

Pensare e costruire la Città Ticino

**Riflessioni su un territorio
in trasformazione**

A cura di Claudio Ferrata
e Orazio Martinetti

39

marzo 2021



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Dipartimento federale dell'interno DFI
Ufficio federale della cultura UFC

Repubblica e Cantone Ticino
DECS

**SWISSLOS**



Pubblicazione con il sostegno
dell'Ufficio Federale della Cultura,
Repubblica e Cantone Ticino DECS
e del Gruppo Multi SA

Pensare e costruire la Città Ticino

Riflessioni su un territorio in trasformazione

Lugano, 15 Marzo 2021

Quaderno a cura di
Claudio Ferrata e Orazio Martinetti

INDICE

- pag. 7 **Introduzione. Un quaderno di Coscienza Svizzera sulle dinamiche della Città Ticino**
Claudio Ferrata
- pag. 11 **La Città Ticino come laboratorio. Storia di una rappresentazione geografica, nuove condizioni e nuove progettualità**
Claudio Ferrata
- pag. 26 **Gli effetti anticipati del tunnel di base del Ceneri e gli interrogativi sulle conseguenze del Covid-19**
Gian Paolo Torricelli
- pag. 37 **Il malessere demografico che colpisce il Cantone Ticino. Sfide politiche ed economiche per la nostra società**
Ivano Dandrea
- pag. 60 **Città Ticino alla ricerca di strategie, modelli e progetti**
Fabio Giacomazzi
- pag. 77 **Costruire la Città Ticino in uno scenario orientato a nuovi assetti economici, sociali e ambientali**
Remigio Ratti
- pag. 92 **Postfazione. Ticino In-Ticino Out**
Orazio Martinetti
- pag. 98 **Gli autori**
- pag. 100 **Coscienza Svizzera – Apparati**

INTRODUZIONE: UN QUADERNO DI COSCIENZA SVIZZERA SULLE DINAMICHE DELLA CITTÀ TICINO

Con l'entrata in esercizio della galleria di base del Monte Ceneri nel corso del 2020 – e quindi con il completamento della rete ferroviaria TILO che collega i maggiori centri del Ticino – e con l'integrazione del sistema di trasporto pubblico ad aprile 2021, è stata avviata una ristrutturazione dell'organizzazione del territorio cantonale attorno ai nodi del trasporto pubblico. Occorre poi sottolineare come, nel corso di quest'ultimo periodo, le città ticinesi stiano assumendo un ruolo attivo all'interno dello sviluppo territoriale del Cantone: le esperienze pianificatorie recentemente terminate a Mendrisio e Bellinzona, e in fase di approfondimento a Lugano, testimoniano di questa situazione. Il territorio ticinese attuale è il prodotto di una coevoluzione di lunga durata tra un ambiente e una comunità, di un lungo percorso legato allo sviluppo politico ed economico della regione e alla sua infrastrutturazione (bonifica del Piano di Magadino, strade cantonali, ferrovia del Gottardo, impianti idroelettrici, autostrada, AlpTransit, ecc.), ma anche a processi aggregativi che hanno coinvolto alcuni tra i maggiori centri, a idee e progetti architettonici e a un mercato immobiliare particolarmente attivo. Oggi l'idea di Città Ticino si è imposta come rappresentazione condivisa da molti attori (della pianificazione e dell'architettura, del mondo dell'economia) e, probabilmente, si è anche diffusa nel corpo sociale (su questo tema sarebbe interessante condurre un'indagine). La Città Ticino testimonia comunque di una realtà con la quale occorre confrontarsi, un laboratorio che merita di essere studiato con attenzione per individuarne caratteristiche, pregi, difetti e potenzialità. Ma ora essa

si trova ad evolvere in un contesto di «poli-crisi»: una crisi economica collegata con le costanti ristrutturazioni imposte dalla globalizzazione, una crisi sanitaria ed epidemica – transitoria, anche se siamo quasi certi che le conseguenze si trascineranno per più anni – e, come abbiamo da poco scoperto (anche se i segnali erano probabilmente già presenti da qualche tempo), una crisi demografica. Ma la crisi ha spesso dimensioni ambivalenti. Nella medicina ippocratica *krisis* era il momento in cui venivano evidenziati i sintomi del paziente ed era quindi possibile applicare appropriati rimedi: se una crisi porta con sé significativi rischi può pure essere portatrice di nuove soluzioni e nuove visioni. Naturalmente a condizione che, dinanzi ai problemi e alle sfide che questa può comportare, non si opti per una risposta regressiva ma si cerchino risposte virtuose. Solo così la Città Ticino potrà approfittare di questa situazione. Far leva sull'idea di Città Ticino deve permetterci di pensare il futuro. Occorre allora sanare gli errori compiuti negli anni del boom economico, rivedere piani regolatori sovradimensionati e poco attenti alla dimensione paesaggistica ed ecologica, prestare attenzione alle qualità dell'ambiente costruito. Occorre anche riportare sulla scena un tema che sembra essere stato marginalizzato dal dibattito, quello della politica regionale e delle regioni di montagna, delle aree «periferiche» che non devono essere viste come semplici appendici di un organismo che si sviluppa nei soli centri del piano e sulle prime pendici collinari, ma piuttosto come componenti vitali di un territorio variegato e complesso.

*

Prestando particolare attenzione al ruolo del Ticino nel sistema confederale, Coscienza svizzera ha fatto dei temi territoriali, regionali e urbani uno tra i suoi oggetti di studio e di dibattito, organiz-

zando incontri pubblici dedicati alle nuove condizioni socio-geografiche della regione come il ciclo «federalismo e coesione», e in particolare i seminari «La città Svizzera: forze e dinamiche nel contesto federale» che ha avuto luogo il 30 gennaio 2020 a Bellinzona e «La Città Ticino e l'apertura del Ceneri». Quest'ultimo, originariamente previsto per novembre 2020 a Lugano, nell'impossibilità di una sua organizzazione in presenza, è poi stato trasformato in tre momenti seminariali diffusi sul sito dell'Associazione Coscienza Svizzera (www.coscienza Svizzera.ch) che hanno suscitato un buon interesse e sollevato alcuni pressanti interrogativi. Per questo quaderno che ha preso il titolo «Pensare e costruire la Città Ticino. Riflessioni su un territorio in trasformazione» si è deciso di raccogliere alcune delle relazioni e di completarle con altri approfondimenti. Nelle sue pagine si tenta di rispondere ad alcune domande. Che cosa intendiamo quando parliamo di Città Ticino? Quali sono le origini di questa denominazione? In che modo questa rappresentazione ha condizionato la pianificazione del territorio e in che modo il «programma» Città Ticino è stato realizzato? Quale è stato l'impatto dell'entrata in funzione dei nuovi assi di trasporto sull'organizzazione regionale? Quali sono gli aspetti critici e quali le potenzialità del Cantone in questo particolare momento? Il quaderno si apre con il contributo di Claudio Ferrata «La Città Ticino come laboratorio. Storia di una rappresentazione geografica e nuove progettualità», nel quale si ripercorre la genealogia del concetto di Città Ticino, se ne definiscono i contorni e si presentano le nuove proposte connesse a questa nozione, in particolare quelle legate all'allestimento dei Masterplan nei maggiori centri cantonali. Prosegue con il contributo di Gian Paolo Torricelli, il quale, appoggiandosi agli studi dell'Osservatorio dello Sviluppo territoriale, mette

in evidenza un particolare mutamento nelle abitudini residenziali dei ticinesi dovuto – almeno in parte – all’influsso della galleria di base del Monte Ceneri. Ivano Dandrea si china sulla questione demografica mettendo in risalto «il malessere demografico che colpisce il Cantone Ticino» e le relative «sfide politiche ed economiche per la nostra società». Il Ticino (e le sue città) invecchia, ha saldi demografici negativi e perde drammaticamente abitanti senza che questa questione sia diventata un tema per la politica. Il contributo di Fabio Giacomazzi, «Città Ticino: alla ricerca di strategie, modelli e progetti», si occupa delle forme assunte dalla città contemporanea e delle difficoltà che incontriamo nella sua interpretazione, individua poi le piste che occorrerebbe seguire per migliorarne le qualità architettoniche e urbanistiche: la scala dell’agglomerato e quella comunale sembrano essere le più adeguate per aggiungere qualità alle parti della Città Ticino e nei territori dove la dinamica trasformativa è più intensa. Remigio Ratti mette l’accento sul ruolo del nuovo sistema ferroviario e su quello svolto dalle città. Il suo contributo dal titolo «Costruire la Città Ticino in uno scenario orientato a nuovi assetti economici sociali e ambientali» si conclude con una proposta di azione politica, un «approccio cognitivo» che vuol essere una guida per operare e far convergere le visioni. La postfazione di Orazio Martinetti «Ticino In-Ticino Out» colloca infine i contenuti del quaderno in una prospettiva storica e propone alcune sue considerazioni critiche sullo sviluppo del Cantone.

Claudio Ferrata

CLAUDIO FERRATA

LA CITTÀ TICINO COME LABORATORIO STORIA DI UNA RAPPRESENTAZIONE GEOGRAFICA E NUOVE PROGETTUALITÀ

Considerazioni iniziali

Il dibattito sulle trasformazioni del territorio ticinese non può non tener conto delle mutate condizioni generali e della messa in discussione del paradigma della “pianificazione tradizionale”. E ciò sotto la spinta di vari fattori. Tra questi vi è la globalizzazione e la relativa affermazione del paradigma reticolare che, per molti aspetti, è deterritorializzato. A ciò si deve aggiungere il ruolo di un regime di accumulazione che ha portato verso una concorrenza più aggressiva tra le regioni e le città del mondo. Se poi osserviamo l’organismo urbano vediamo che, anche grazie alle accresciute possibilità in materia di mobilità, da tempo la città è uscita dai propri confini tradizionali e si è trasformata in una nebulosa dalla forma indistinta. Alcuni definiscono questa condizione con il termine di “città-territorio” (Corboz), altri con “città infinita” (Bonomi) o “città diffusa” (Indovina), altri ancora con “metàpoli” (Ascher), c’è chi parla poi di “terzo stato del territorio” (Marot). Ma questi non sono che alcuni tra i numerosi neologismi introdotti per tentare di rincorrere, almeno dal punto di vista nominalistico, la nuova condizione urbana. Anche gli strumenti di regolazione, in particolare il *planning* attivo nel corso della seconda metà del secolo scorso per gestire e controllare la crescita urbana¹, hanno incontrato difficoltà crescenti

¹ Muriel Delabarre, Benoît Dogua (sous la dir.), *Faire la ville par le projet. Textes offerts à Antonio Da Cunha*, Lausanne, Presses polytechniques et universitaires romandes, 2017.

nel rincorrere le trasformazioni. L'urbanistica è stata squassata dalla mutazione in atto e, proprio mentre abbiamo un forte bisogno delle sue competenze, questa viene sopraffatta dalla complessità. Le mutate condizioni hanno portato verso un "graduale sfarinamento dei luoghi"² e verso una interruzione di quel rapporto sinergico che esisteva tra paesaggio, luogo e collettività. C'è allora chi ritiene che occorra "ripensare l'urbanistica": «Fare urbanistica, oggi, richiede quindi la comprensione disincantata della realtà in esame – superando modelli interpretativi consolidati – e comporta l'uso di uno strumentario esteso, tecnico e di azione sociale, di progetto spaziale e di interazione politica.»³. Riprenderemo questa considerazione che ci pare importante più avanti.

Consideriamo ora una proposta di Eugenio Turri. In *La conoscenza del territorio* (2002) egli aveva riflettuto sulla nozione di "territorio-laboratorio". "Territorio-laboratorio" era per lui uno spazio da studiare e da osservare minuziosamente, nel quale poi «applicare le conoscenze e le metodologie di ricerca che l'avanzamento delle discipline territoriali propone in modo sempre nuovo»⁴. È infatti proficuo disporre di un riferimento concreto con le sue individualità e specificità come ambito di studio e di ricerca che possa divenire un termine di confronto e fornire "dati essenziali per la progettazione di nuovi assestamenti territoriali"⁵. Turri, più avanti, scriveva: «La conoscenza sottintende che si sappia dare un significato agli oggetti

2 Giacomo Beccatini, *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Roma, Donzelli editore, 2015, p. 131.

3 Bruno Zanon, "Riabitare i luoghi", in Perrone C., Russo M., *Per una città sostenibile*. Quattordici voci per un manifesto, Donzelli, 2019, pp. 105-120.

4 Eugenio Turri, *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Marsilio Editori, 2002, p. 9.

5 Idem, p. 33.

territoriali, riconoscere le valenze storiche, culturali, fisiche e ambientali, in modo che ogni nuova azione o nuovo intervento si saldino armonicamente e funzionalmente con il contesto preesistente. Si tratta, in altre parole, di prendere coscienza dei problemi e delle condizioni locali per poi confrontarsi con i problemi e le situazioni esterne, regionali, nazionali o globali»⁶. Il “territorio-laboratorio” fornisce concretezza alle riflessioni e costituisce “uno spazio dove è possibile, ogni giorno, verificare ciò che si discute”⁷. Nel medesimo tempo ci permette di valutare un metodo e un approccio e confrontarlo con altre realtà e altri contesti. Non dobbiamo dimenticare che il territorio non è solo una struttura fisica, ma è pure una categoria afferente al campo della politica, è parte costitutiva della *polis*. Nella visione di Eugenio Turri, il “territorio-laboratorio” diventava allora un “territorio-problema” che «comporta un impegno di tipo politico, civile, così come ogni atto sul territorio è un atto politico, in quanto coinvolge la società che su questo territorio vive e opera. Il significato di tale impegno politico è però duplice: riguarda la conoscenza del territorio e riguarda il suo controllo, la sua costruzione in rapporto alle esigenze della società»⁸.

Il Ticino è urbano, la Città Ticino è la sua rappresentazione

Consideriamo ora il territorio ticinese. Osservando la regione dall’alto emergono i grandi aggregati, gli aspetti strutturanti, come i grandi tratti della topografia, le infrastrutture più importanti, l’urba-

6 Ibidem, p. 7.

7 Aurelio Galfetti, *Testo letto agli studenti di Diploma AA 2014, 2014*, p. 3.

8 Turri, op. cit., p. 33

nizzazione. Sul fondovalle, al di sotto dei 500 m di quota, in una superficie limitata (14,5% della superficie totale cantonale), sono presenti i maggiori centri e molte delle grandi opere della modernità, come la bonifica del Piano di Magadino, la linea ferroviaria di montagna del Gottardo, l'autostrada, e i progetti più recenti come AlpTransit. Qui vive circa il 90% della popolazione residente e si trova il 95% dei posti di lavoro. Ma, come hanno ben dimostrato gli studi dell'Osservatorio dello Sviluppo territoriale, è nel suburbano e soprattutto nel periurbano che, nel corso degli ultimi anni, la crescita è stata importante. In queste aree si è imposta la tipologia della villetta monofamiliare situata al centro di una parcella limitata da fitte siepi che dà su una stradina di accesso. La scelta per la periurbanizzazione ha generato un incremento delle percorrenze automobilistiche (ogni giorno i ticinesi percorrono mediamente 29,1 chilometri, perlopiù in automobile) e un notevole consumo di suolo. C'è poi un Ticino periferico e montano, un'area spesso caratterizzata da dinamiche demografiche ed economiche negative dove l'abbandono dell'agricoltura e dei pascoli ha permesso un rapido avanzamento del bosco.

È in questo contesto geografico che ha preso forma la Città Ticino. L'architetto Aurelio Galfetti – che come vedremo ha avuto certamente un ruolo nell'introduzione del termine e ne è stato probabilmente il maggior divulgatore – così la descriveva in occasione dell'apertura dell'anno accademico 2000-2001:

«Mi piace chiamare la città Ticino, città alpina. Una città che inizia a piazza del Duomo di Milano e finisce al valico del San Gottardo. Mi piace chiamarla città alpina. (...) Una città diffusa alpina è molto diversa da una città diffusa del Veneto, dell'Olanda, della Spagna per-

ché la morfologia del territorio è diversa. (...) Due pareti di montagne, più o meno alte (...) più o meno scoscese, più o meno verdi, un fondo valle relativamente pianeggiante, pure largo da alcune centinaia di metri a qualche chilometro, con in mezzo, o da una parte, un fiume, un cielo come una volta a botte, lunga decine di chilometri, tanto quanto è lunga la valle. È il microspazio naturale che contiene la parte abitata della città»⁹.

Il nostro obiettivo non è quello di fare l'apologia o di muovere una feroce critica all'idea di Città Ticino. Riteniamo piuttosto sia utile indagare su come si costruiscono i concetti che utilizziamo identificando il percorso che l'idea di Città Ticino ha seguito, così come il contesto generale (nel campo delle idee e prassi urbanistica) nel quale questa ha potuto svilupparsi e ne è stata influenzata. Quali significati possiamo allora attribuire all'idea di Città Ticino? Innanzitutto possiamo ritenere che il termine assuma almeno tre significati. Il primo significato di Città Ticino rimanda a una *forma e una organizzazione assunta dal territorio*, è questa la visione degli architetti che hanno avuto un ruolo non indifferente nella sua identificazione e che la considerano attraverso la lente dell'"ambiente costruito" e del "progetto". Il secondo a una *rappresentazione* presente nel corpo sociale e nei modelli della pianificazione territoriale (Piano Direttore in particolare). Infine, adottando una visione sociologica, possiamo assimilare la Città Ticino alla diffusione di una "cultura urbana" che può manifestarsi in vari modi e che è presente nelle pratiche quotidiane dei suoi abitanti. Ma quali sono le origini di questa nozione? A detta di alcuni dei protagonisti, la nozione di Città Ticino compare già nei primi anni Novanta all'interno del Gruppo di riflessione pluri-

9 Aurelio Galfetti, "The contemporary city", Accademia di Architettura, 2001, p. 17.

disciplinare nato per formulare un progetto alternativo alle proposte delle FFS per l'allestimento del tracciato ticinese di *AlpTransit*. Alcuni architetti – Botta, Galfetti, Snozzi, Vacchini – avevano chiesto al Consiglio di Stato di elaborare una variante del progetto NEAT (Nuova trasversale ferroviaria alpina) in modo da approfittare dell'occasione per ripensare l'organizzazione della regione attraverso un progetto globale e territoriale¹⁰. L'allestimento della nuova linea ferroviaria avrebbe dunque dovuto diventare una opportunità per ridisegnare il territorio ticinese. Malgrado ciò, nel documento prodotto dal gruppo si parla ancora di “Città regione” (fondamento della prima edizione del Piano Direttore)¹¹. Il termine “Città Ticino” comparirà poi nella seconda edizione del Piano Direttore (2009) diventando il fondamento del modello territoriale (si veda in particolare la scheda R1 Modello territoriale) sul quale lo stesso Piano Direttore si fonda.

Sarà poi la ricerca e l'attività didattica dell'Accademia di Architettura di Mendrisio a promuovere l'immagine di Città Ticino. Il Laboratorio Ticino ha condotto uno studio per il Fondo nazionale della ricerca (PNR 65) dedicato allo *Spazio pubblico nella città-Ticino* dal quale sono poi usciti i quattro volumi dell'*Atlante Città Ticino*¹². Nel primo volume è contenuto un saggio di Franz Oswald intitolato “Città Ti-

10 Aurelio Galfetti, “La città Ticino”, *InfoGea*, 7/1999, GEA-associazione dei geografi, p. 9-10.

11 La nozione di “Città Regione” era stata introdotta nella prima versione del Piano direttore Cantonale partendo dalle proposte del geografo Tazio Bottinelli influenzato dagli studi allora prodotti nell'ambito della geografia regionale francese. A questo proposito occorre segnalare la tesi di dottorato sostenuta da Jean Billet presso l'Université scientifique et médicale de Grenoble dedicata a *Un versant méridional des Alpes centrales. Le Tessin. Essai de géographie régionale* (Grenoble 1972). Il capitolo curato da Bottinelli all'interno della versione in italiano del libro di testo di Oskar Bär *Geografia della Svizzera* (Armando Dadò editore, Locarno, 1984) intitolato “La regione ticinese” (pp. 149-186) è una premessa a questa rappresentazione anche se nelle sue pagine non è ancora veramente presente la denominazione Ticino Città-Regione.

12 Michele Arnaboldi (a cura di), con la coll. di Enrico Sassi e Francesco Rizzi, *Atlante Città Ticino 1. Comprensorio fiume Ticino Nord*, Mendrisio, Mendrisio Academy Press, 2012; *Atlante Città Ticino 2 - Comprensorio fiume Ticino Sud*, Mendrisio, Mendrisio Academy Press, 2013; *Atlante Città Ticino. Comprensorio Bacino Ceresio*, Mendrisio, Mendrisio Academy Press, 2016; *Atlante Città Ticino 4. Comprensorio Triangolo Insubrico*, Mendrisio, Mendrisio Academy Press, 2017.

cino. Spazio, immagine attori e cinque postulati urbanistici”¹³ che, insieme agli scritti di Aurelio Galfetti, possiamo considerare come la teorizzazione di questa nozione. Agli Atlanti si aggiungono poi quattro edizioni dei “Quaderni di cultura del territorio” che ospitano saggi teorici e illustrazioni di progetti. Inoltre, nell’anno accademico 2013-2014, l’attività didattica dell’Accademia di Architettura ha dedicato il diploma dell’ultimo anno al tema “spazio pubblico nella Città Ticino” affrontando temi legati al paesaggio, all’urbanistica, alle infrastrutture, alla densificazione.

Ma la Città Ticino è entrata anche nelle visioni nazionali con il Progetto territoriale Svizzera (2012) allestito dalla Confederazione. Questo aveva designato tredici territori d’azione (detti “aree di intervento”) per i quali venivano fissati i principali obiettivi e strategie in materia di sviluppo sostenibile del territorio. Tre aree d’intervento erano alpine (tra cui la Regione del San Gottardo), quattro facevano riferimento ai grandi centri urbani (aree metropolitane di Zurigo, trinazionale di Basilea e del Lemano, Regione della capitale Svizzera), cinque si fondavano su una rete di città medie e piccole (oltre Lucerna, Arco giurassiano, Aareland, Svizzera nord-orientale, figurava la Città Ticino)¹⁴.

Le mutate condizioni della pianificazione urbanistica in Svizzera e in Ticino

Qualche anno fa, dopo aver illustrato le grandi dinamiche della territorializzazione in Ticino, concludevamo un testo dal titolo “Verso

¹³ Franz Oswald, “Città Ticino. Spazio, immagini, attori e cinque postulati urbanistici”, Arnaboldi M., Sassi E. (a cura di), *Atlante Città Ticino 1*, Accademia di Architettura, Mendrisio Academy Press, Mendrisio, 2012, pp. 14-27.

¹⁴ Consiglio federale svizzero, *Progetto territoriale Svizzera*, Berna, DATEC, 2012.

la città Ticino. Trent'anni di sviluppo territoriale" pubblicato su *Archivio Storico Ticinese*, dicendo: «Ora non si tratta solo di guardare al Ticino come a una città, ma anche di migliorarne le qualità, correggerne le disfunzioni e governarne lo sviluppo. Occorrerà allora trovare adeguate forme di regolazione dello sviluppo territoriale: una necessità alla quale si dovrà dare una risposta non solo tecnica ma, soprattutto, culturale.»¹⁵. Vediamo allora se, nella costruzione di questa Città Ticino e nella sua pianificazione, si trova una risposta a queste considerazioni.

Innanzitutto si sono presentate nuove condizioni. In senso generale, le città sembrano essere diventate attori importanti dello sviluppo territoriale del Cantone, anche se «la loro somma non fa ancora uno spazio di sviluppo territoriale coeso e teso; capace grazie alla loro diversità e complessità, di salire di grado nella gerarchia competitiva nazionale e transfrontaliera» (Ratti, 2020, p. 2). L'estensione degli agglomerati, lo scollamento venutosi a creare tra spazio istituzionale e spazio funzionale (fenomeni che naturalmente si sono presentati in tutto il paese), hanno spinto le autorità a promuovere nuovi processi di aggregazione. «Nel campo delle politiche di agglomerazione in Ticino si è già concretizzato quello che nel resto della Svizzera appare ancora un miraggio: la fusione di più comuni in un'unica entità»¹⁶. L'entrata in vigore dei Programmi di agglomerato nati nell'ambito della Politica degli agglomerati della Confederazione a inizio anni 2000 con la volontà di armonizzare la politica dei trasporti con lo sviluppo insediativo¹⁷ ha messo a disposizione nuove visioni pianificatorie urbane a scala intermedia. La nuova *Legge sulla Pianifi-*

15 Claudio Ferrata, "Verso la città Ticino", *Archivio Storico Ticinese*, n. 157, 2015, pp. 62-84, p. 84.

16 Francesco Della Casa, "Pianificare i vuoti", *archi* n. 6/2018.

17 Dipartimento del territorio, Sezione dello sviluppo territoriale e della mobilità, *Programmi di agglomerato. Terza generazione. Sintesi*, Bellinzona, 24 novembre 2016.

cazione del territorio entrata in vigore nel 2014 si è data il compito di incentivare lo “sviluppo centripeto” (traduzione del termine tedesco *Innenentwicklung*). Al seguito di questa legge, sino al 2040 i comuni non potranno ampliare le loro zone edificabili. Il Piano Direttore cantonale, con le sue schede, ha tradotto queste esigenze (in particolare le innovazioni riguardano la scheda R1 “Modello territoriale cantonale”, R6 “Sviluppo degli insediamenti e gestione delle zone edificabili”, R10 “Qualità degli insediamenti spazi pubblici e qualità dello spazio costruito”). Adottate dal Consiglio di Stato nel 2018, devono ancora superare i ricorsi di 50 comuni che ritengono che il lavoro di valutazione e revisione delle zone edificabili debba essere fatto dal Cantone e non dagli stessi Comuni. La recente introduzione del Programma di azione comunale per lo sviluppo insediativo centripeto di qualità (2019)¹⁸, previsto dalla scheda R6 del Piano Direttore, fornisce indicazioni operative per realizzare un progetto strategico inerente l’evoluzione degli insediamenti sul territorio comunale. Questo documento è stato redatto per guidare i comuni nell’aggiornamento dei loro Piani Regolatori.

Vediamo ora quali sono state le risposte alle nuove esigenze. Nella prassi urbanistica cantonale disponiamo delle esperienze dei Masterplan delle città di Mendrisio, Bellinzona e Lugano. Non avendo dato avvio all’aggregazione politica con i comuni vicini, la città di Locarno non si è trovata ancora nella necessità di pensare a questo tipo di operazione. Queste tre città hanno prodotto i loro Masterplan, strumenti strategici, piani di indirizzo e di azione che delineano scenari e obiettivi che non si limitano a semplici operazioni tecniche

¹⁸ Sezione dello sviluppo territoriale (SST), *Programma d’azione comunale per lo sviluppo insediativo centripeto di qualità*, Bellinzona, Dipartimento del territorio, ottobre 2018

ma bensì assumono anche una portata culturale significativa. La prima città a muoversi in questa direzione è stata Mendrisio la quale, con una decisione politica del marzo 2017, ha dato avvio al processo per il nuovo Masterplan. Uno stimolo per un approfondimento in questo senso era stato dato dall'associazione Cittadini per il territorio (con il compianto Mario Ferrari che aveva in questo senso svolto un ruolo importante). La procedura si è conclusa nella primavera del 2018 con la presentazione delle soluzioni e dei progetti del Masterplan. La rivista di architettura, ingegneria e urbanistica *archi* ha dedicato al modello pianificatorio della Nuova Mendrisio un intero numero (6/2018)¹⁹. Bellinzona ha terminato i lavori del suo Masterplan con il rapporto e i suggerimenti del collegio d'esperti nel febbraio 2020, che ha poi portato alla realizzazione del Programma di azione comunale (settembre 2020). Lugano ha avviato da poco, a fine 2019, i lavori per la realizzazione del Piano Direttore comunale (PDcom): al momento della stesura di questo scritto non possiamo sapere come evolveranno, ma le intenzioni contenute nel bando sono chiare e certamente indirizzeranno la ricerca dei progettisti. La prima parte di questo processo dovrebbe concludersi a fine 2021²⁰. Questi lavori sono stati allestiti sulla base di una particolare metodologia denominata "mandati di studio paralleli" (proposta dalla SIA) che promuove e regola i concorsi di architettura e urbanistica. Per l'allestimento dei Masterplan sono stati selezionati tre team pluridisciplinari il cui lavoro è stato seguito e valutato da un gruppo di esperti (professionisti con specifiche competenze in urbanistica e architettura, architettura del paesaggio, geografia e

¹⁹ ARCHI, *Il modello pianificatorio della Nuova Mendrisio*, n. 6/2018.

²⁰ Claudio Ferrata, "Una nuova mappa per Lugano. Quale progetto per il Piano direttore comunale", *Verifiche*, n. 2/2020, pp. 20-22.

scienze regionali, economia) e dai politici e tecnici comunali che, discutendo con i progettisti, hanno suggerito approfondimenti e correzioni di rotta. L'aspetto innovativo di queste operazioni svolte in Ticino consiste nel fatto che qui questa formula è stata applicata alla grande scala urbanistico-territoriale.

Progetti territoriali nella Città Ticino: un primo parziale bilancio

Se è ovviamente troppo presto per stilare un bilancio esaustivo di queste operazioni, è comunque possibile cercare di capire quali direzioni sono state privilegiate e verificare se si sono presentate significative novità. Diciamo che questi Masterplan hanno soprattutto un valore strategico e sono pensati per programmare le trasformazioni territoriali su un arco di tempo relativamente lungo, almeno un paio di decenni. Dove è stato portato a termine, il percorso ha messo a disposizione un'analisi approfondita delle identità territoriali e paesaggistiche così come chiare diagnosi che hanno evidenziato le maggiori problematiche. Questi studi hanno generato una forma di apprendimento collettivo che ha toccato tutti gli attori coinvolti (politici, esperti, progettisti) e che, anche in occasione dei prossimi passi che porteranno verso i nuovi Piani regolatori comunali, ha messo a disposizione interessanti scenari di sviluppo territoriale. Vediamo allora quali sono state le maggiori acquisizioni di questo processo legato all'allestimento dei Masterplan.

- Innanzitutto è stata prestata una grande attenzione per il territorio e al paesaggio, alle identità locali, vera premessa per ricostruire quel rapporto sinergico tra luogo e collettività che, negli anni della

crescita, è andato in buona parte perso. Il territorio non è stato considerato come un semplice supporto passivo per attività e funzioni, e la dimensione paesaggistica è stata vista come una matrice densa di storia sociale e naturale, di cui occorreva evidenziare valori. Anche agli spazi aperti e alle reti ecologiche è stata prestata una particolare attenzione. L'acqua e le reti idriche hanno assunto un ruolo centrale, in particolare a Mendrisio, dove lo studio "Parco del Laveggio. Progetto modello" (2017)²¹ costituiva un'importante premessa. Ai progettisti era stato chiesto di considerare l'asse del fiume come un elemento centrale e strutturante. Una sottolineatura dell'importanza dei corsi d'acqua è emersa anche nel caso del progetto di rinaturazione del fiume Ticino a Bellinzona (Parco fluviale Saleggi Boschetti), e lo sarà pure per il Cassarate che, oltre ad essere un fiume che scorre in ambiente urbano, ha a monte un ampio bacino che definisce quella che Alberto Magnaghi ha chiamato "bioregione urbana". Le strutture ecologiche dunque non sono state considerate come semplici resti, ma piuttosto come elementi connettivi da cui partire per pensare alle forme della città.

- In secondo luogo una grande importanza è stata attribuita allo spazio pubblico. L'agire sociale richiede luoghi di incontro e di mediazione solo in parte sostituiti dalle relazioni a distanza, il disegno dello spazio pubblico ha assunto un ruolo centrale e qualificante rispetto al progetto, pensando sia alla funzione simbolica (identificazione) sia agli aspetti funzionali (servizi di prossimità) presenti nei quartieri e negli ex-comuni. Nei lavori per l'allestimento dei Masterplan è stata poi prestata una particolare attenzione per le identità dei quartieri.

²¹ Cittadini per il territorio, Laboratorio Ticino (USI), *Parco del Laveggio. Progetto modello. Sviluppo sostenibile del territorio 2014-2018*, Mendrisio, 2017.

- In terzo luogo il tema della mobilità è stato pensato attraverso la chiave della sostenibilità. In particolare la valorizzazione della rete TILO con le sue stazioni considerate nodi intermodali per l'allestimento di reti per la mobilità lenta. Se per Mendrisio e Bellinzona questo tema era relativamente semplice da considerare, per Lugano la situazione è più complessa. Come sappiamo, il tema dell'accessibilità al centro e al lungolago suscita animate discussioni e, nel bacino luganese e nel Mendrisiotto, la mobilità legata all'automobile privata ha raggiunto i limiti di saturazione (lo vediamo tutte le volte che un intoppo sulla rete stradale genera conseguenze sistemiche che toccano la città). Nel caso di Lugano, alcuni progetti come la galleria Vedeggio-Cassarate – anche sulla scia del Programma di agglomerato – sono già diventati realtà, altri sono in corso (come il Tram-treno che si attesterà sulla centrale “Piazza del mercato”). Per il futuro si pensa al completamento dell'acca attraverso la creazione di un nuovo percorso per un Agglobus lungo l'asse Cornaredo-Pian Scairolo.
- Il quarto aspetto riguarda il tema dello sviluppo centripeto. È quasi inutile ricordare come la crescita tumultuosa dell'ultimo mezzo secolo, la motorizzazione e la relativa dispersione degli insediamenti hanno portato diversi scompensi, tra questi il più importante è un eccessivo consumo di suolo. Si desidera allora concentrare residenza e attività in determinati luoghi già urbanizzati e soprattutto ben serviti dai trasporti pubblici, contenere la dispersione, distribuire adeguatamente le densità e le funzioni e, infine, ricercare e promuovere le qualità architettoniche e paesaggistiche in tutti i quartieri dei nuovi organismi. Questi temi sono ben presenti anche nel bando di concorso del Piano Direttore comunale di Lugano, il quale

sottolinea che occorrerà individuare le “aree strategiche” all’interno delle quali promuovere operazioni urbanistiche particolarmente virtuose e le “aree sensibili” in cui gli indirizzi pianificatori devono essere rivisti con lo scopo di frenare forme di sviluppo inappropriate²². Anche il tema delle riserve di terreno edificabile rappresenta una delle principali sfide per lo “sviluppo centripeto di qualità”²³.

- Infine, occorre ricordare la questione dello sviluppo locale. Negli anni della globalizzazione la nozione di “territorio” (che si fonda su un’idea di superficie) si è scontrata con il concetto di “rete” propria della informatizzazione della società (che è deterritorializzata)²⁴: ciò ha cambiato sostanzialmente la spazialità e lo statuto dei luoghi. Questa condizione richiede una nuova visione e una territorialità attiva da parte di città e regioni che desiderano entrare in relazione con la dimensione globale che si può ottenere solo considerando le specificità del cosiddetto *milieu urbano* e del particolare capitale territoriale, vale a dire l’insieme delle risorse – sia materiali sia immateriali – che costituiscono il patrimonio esclusivo di un sistema territoriale. Parliamo quindi di paesaggio, infrastrutture, patrimonio architettonico, relazioni sociali, saper-fare collettivo, senso di appartenenza, urbanità, ecc. Queste si formano sul lungo periodo e non sono facilmente riproducibili al di fuori dallo specifico contesto e sono considerate quali caratteristiche e potenzialità sulle quali fondare uno sviluppo dell’economia urbana e regionale e progetti di qualità che tengano conto delle potenzialità locali.

22 Città di Lugano, *Piano Direttore comunale della Nuova Lugano, Documento 1*, 2019, p. 25.

23 Idem, p. 26.

24 Claudio Ferrata, *Il territorio resistente. Qualità e relazioni nell’abitare*, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2017.

Per concludere

Nelle operazioni che abbiamo evocato sono presenti alcuni aspetti interessanti che ci permettono di dire che stiamo passando da un atteggiamento di indifferenza per le singolarità proprie del *planning* moderno, a una nuova attenzione per i luoghi. In questo senso, sembra sia stato superato un atteggiamento modernista e funzionalista per adottare un paradigma che afferma la superiorità del “principio territoriale” su quello funzionale²⁵ considerando il territorio attraverso i suoi vincoli storici, la presenza di reti idriche, di saperi localizzati e contestuali e di relazioni di vicinato e comunitarie. Considerare nella prassi di trasformazione e governo del territorio la nozione di “territorio-laboratorio” ci spinge a prestare una particolare attenzione ai problemi propri della condizione contemporanea dell’abitare e rimanda alla ricerca delle identità territoriali, delle qualità architettoniche dello spazio costruito, della sostenibilità e del bene comune²⁶. Non ci resta che sperare che ciò corrisponda realmente a una fase virtuosa e propositiva della politica urbanistica ticinese e che le nuove visioni riescano a portare un po’ di ordine in un territorio martoriato da decenni di crescita non sufficientemente regolata.

25 Magnaghi Alberto, *Il principio territoriale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2020.

26 Claudio Ferrata, “Il ritorno dei luoghi”, *Archi*, 1/2020, pp. 45-59.

GIAN PAOLO TORRICELLI

GLI EFFETTI ANTICIPATI DEL TUNNEL DI BASE DEL CENERI E GLI INTERROGATIVI SULLE CONSEGUENZE DEL COVID-19

Premessa. Pensare le migrazioni al tempo del Covid-19¹

La pandemia COVID-19 ha sconvolto in qualche modo le relazioni umane, a tutte le scale, da quella quotidiana – con mascherine, misure di distanziamento, riunioni e lezioni online – a quella degli Stati e delle relazioni internazionali. Ormai anche la nostra vita è cambiata e per molte categorie – pensiamo ai ristoratori, alle compagnie di teatro, allo sport, ai negozi d’abbigliamento – si prospetta una crisi che in tempi recenti nessuno avrebbe mai immaginato. In questa crisi mondiale impostaci dal coronavirus, anche il capitalismo si trasforma. Robert Boyer², economista francese, ha ben interpretato i cambiamenti (o meglio l’accelerazione di trasformazioni già in atto) dovute alla pandemia, mostrando l’irruzione simultanea di due forme di capitalismo che verosimilmente struttureranno il nostro prossimo futuro. In primo luogo, il ritorno di un “capitalismo di stato”, con massicci interventi per sostenere le imprese chiuse e i lavoratori rimasti a casa, ma poi rafforzando, sotto la pressione popolare, la sua primazia su tre settori chiave della vita dei cittadini: la salute, la scuola e la cultura. In secondo

1 Una prima versione di questo testo è stata originariamente pubblicata sul sito di “Espazium. Edizioni per la cultura della costruzione” (www.espazium.ch) il 2.10.2020. I curatori ringraziano Espazium per la disponibilità (n.d.c.). Del medesimo autore si veda anche lo scritto “Città Ticino 2020. Cause e conseguenze di una stagnazione demografica” pubblicato on-line sotto la forma di epaper di *Coscienza Svizzera* (www.coscienza-svizzera.ch). L’attuale versione è stata aggiornata nel febbraio 2021.

2 Boyer R. 2020, *Les capitalismes à l'épreuve de la pandémie*, La Découverte, Paris.

luogo, nel 2020 si è straordinariamente sviluppato il “capitalismo di piattaforma”, ovvero tutte quelle attività commerciali e servizi online, di consegna a domicilio, con le loro ripercussioni sulla logistica, ma anche sulla precarizzazione degli addetti alle consegne o sulla diminuzione corrispondente della clientela dei grandi centri shopping. In realtà questi cambiamenti erano già in atto, con la pandemia si sono accelerati. Anche sul piano della città e delle migrazioni residenziali, le cose non sono più come prima, magari durevolmente, forse solo temporaneamente, non lo sappiamo. Torniamo quindi indietro di qualche tempo. Nel corso del 2019 il laboratorio che dirigo³ realizzò uno studio sulle tendenze recenti dell’insediamento in Ticino, attraverso lo studio delle migrazioni residenziali e delle caratteristiche dei residenti⁴. La domanda di fondo alla quale cercammo di rispondere era: che cosa è cambiato nell’insediamento della popolazione nella “Città Ticino” nei primi decenni del XXI secolo? Si decise di fare uno studio a più scale – da quella cantonale a quella dei comuni, sino a quella del singolo quartiere – analizzando in un primo tempo le migrazioni residenziali tra i comuni, cercando, in un secondo tempo, di identificare a scala locale i luoghi più gettonati dalle famiglie per la residenza, insomma i “nuovi quartieri” di abitazione.

Le tendenze dell’insediamento alla scala cantonale

Alla scala cantonale si osservarono due fenomeni migratori in controtendenza rispetto agli ultimi tre decenni e in rafforzamento dal

³ L'Osservatorio dello sviluppo territoriale (OST) dell'Accademia di Architettura – USI è un piccolo laboratorio di osservazione geo-spaziale, fondato nel 2007, finanziato con un mandato di prestazione del DT e con contributi di ricerca svizzeri e internazionali (www.arc.usi.ch/ost; www.ti.ch/ostti)

⁴ Cfr. Torricelli G. P., Pessoa Colombo V., Vallenari L., Garlandini S. (2019) *Migrazioni residenziali e insediamento nel Ticino. Tendenze 2011-2017*, Mendrisio, 2019, 76 pp. Le mappe e le tabelle dell'articolo sono state estratte da questa pubblicazione. Si veda <http://www.arc.usi.ch/it/ricerca-e-istituti/istituti/ost/quaderni-e-rapporti/quaderni>.

2014: la diminuzione degli arrivi / l'aumento delle partenze per l'estero (in particolare da e per l'Italia) e il sensibile incremento del flusso migratorio dal Ticino verso altri cantoni e città della Svizzera (Zurigo, Berna, Basilea, Ginevra o Losanna). Questi cambiamenti, con il contributo di un saldo naturale negativo in quasi tutto il Cantone, con l'eccezione del Bellinzonese, avevano di fatto portato alla riduzione – sino all'azzeramento – della crescita demografica cantonale (Figura 1). La diminuzione del saldo migratorio internazionale, almeno in parte, appariva influenzata dalle decisioni dei lavoratori frontalieri, che potevano decidere di stabilirsi in Svizzera, ma anche di tornare in Italia dopo pochi anni, qualora vi fosse una degradazione delle loro condizioni di vita, ad esempio a causa di bassi salari. Nel caso invece del saldo migratorio con la Svizzera, sempre più negativo, ipotizzammo che una delle cause principali fosse da ricercare nelle tensioni sul mercato del lavoro e le pressioni sui salari delle giovani generazioni, quindi nella ricerca di migliori retribuzioni nelle città d'oltralpe. Per contro, i flussi migratori tra i comuni mostravano un processo relativo di migrazione dal Sottoceneri (in particolare dal Luganese) verso il Sopraceneri, in special modo verso il Bellinzonese, che appariva l'agglomerato più attrattivo in termini di scelta della residenza (Figura 2). All'evidenza, questi risultati vennero interpretati alla luce della disponibilità di alloggi nuovi e in costruzione (generalmente a prezzi inferiori a quelli del Luganese) e quindi di un "effetto anticipato" della messa in servizio del Tunnel di base del Ceneri, a fine 2020, che ha messo la stazione di Bellinzona a meno di 15 minuti di viaggio da quella di Lugano.

Tabella 1. Popolazione residente e incrementi per regioni in Ticino: 2011, 2014, 2017

	Popolazione, valori assoluti			Popolazione, variazioni assolute			Popolazione, variazioni percentuali		
	2011	2014	2017	2011-14	2014-17	2011-17	2011-14	2014-17	2011-17
Bellinzonese	51'371	53'505	55'560	2'134	2'055	4'189	4.15	3.84	8.15
Locarnese	68'419	69'895	70'523	1'476	628	2'104	2.16	0.90	3.08
Luganese	144'904	152'326	153'550	7'422	1'224	8'646	5.12	0.80	5.97
Mendrisiotto	49'432	51'650	51'612	2'218	-38	2'180	4.49	-0.07	4.41
Tre Valli	25'153	25'495	25'431	342	-64	278	1.36	-0.25	1.11
Ticino	339'279	352'871	356'676	13'592	3'805	17'397	4.01	1.08	5.13

Fonte: UST, Neuchâtel. Elaborazione: OST-TI.

Tabella 2a. Flussi migratori interni e saldo nelle regioni: 2011-14

	Bellinzonese	Locarnese	Tre Valli	Luganese	Mendrisiotto	Totale partenze
Bellinzonese	5'576	1'367	1'138	1'056	272	9'409
Locarnese	1'383	10'290	281	920	202	13'076
Luganese	1'321	1'031	541	22'076	2'250	27'219
Mendrisiotto	320	218	177	2'007	5'598	8'320
Tre Valli	1'231	365	2'367	495	121	4'579
Totale arrivi	9'831	13'271	4'504	26'554	8'443	62'603
Saldo arrivi-partenze	422	195	-75	-665	123	0

Tabella 2b. Flussi migratori interni e saldo nelle regioni: 2014-17

	Bellinzonese	Locarnese	Tre Valli	Luganese	Mendrisiotto	Totale partenze
Bellinzonese	5'170	1'440	1'208	1'140	305	9'263
Locarnese	1'538	10'191	381	1'018	269	13'397
Luganese	1'790	1'173	646	21'659	2'405	27'673
Mendrisiotto	383	321	194	2'163	5'636	8'697
Tre Valli	1'363	384	2'223	434	145	4'549
Totale arrivi	10'244	13'509	4'652	26'414	8'760	63'579
Saldo arrivi-partenze	981	112	103	-1'259	63	0

Fonte: UST, Neuchâtel. Elaborazione: OST-TI.

Figura 1. Popolazione residente 2017 per comune e variazioni in % 2014-2017

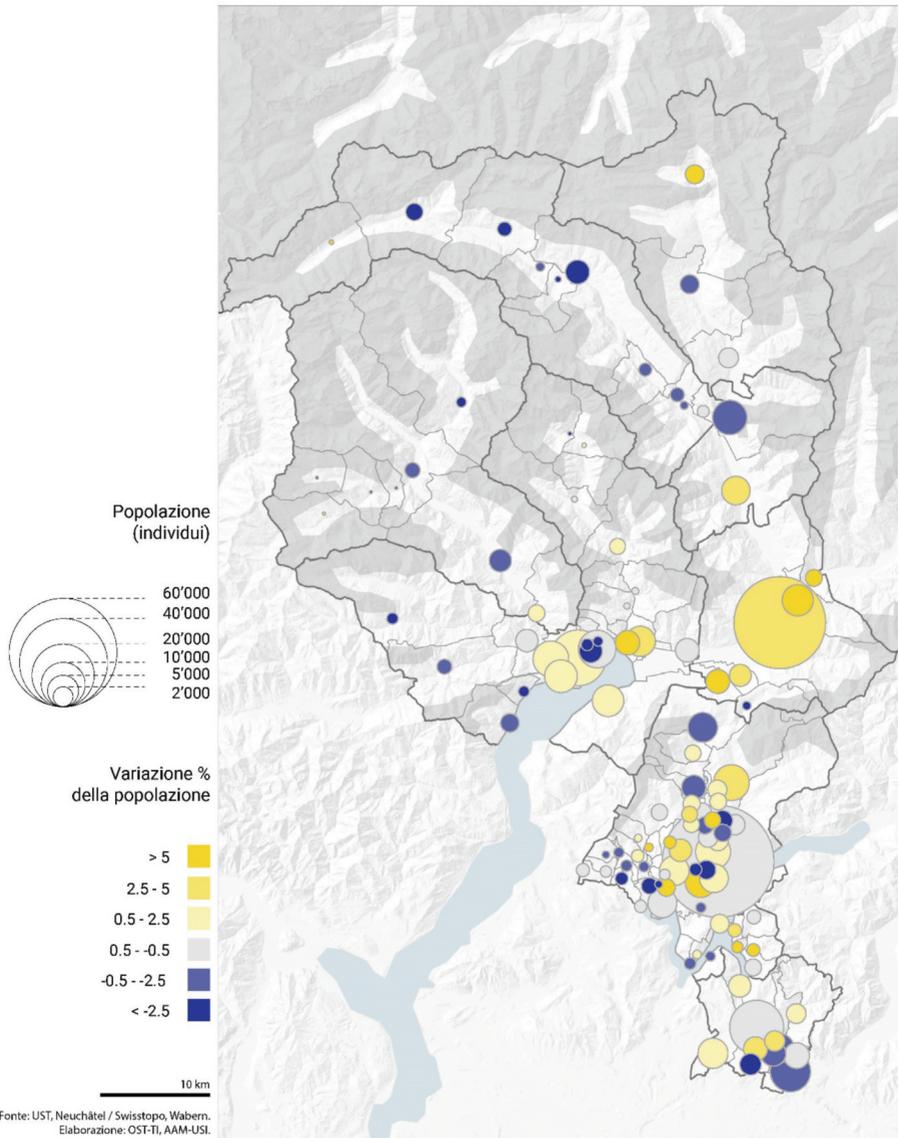
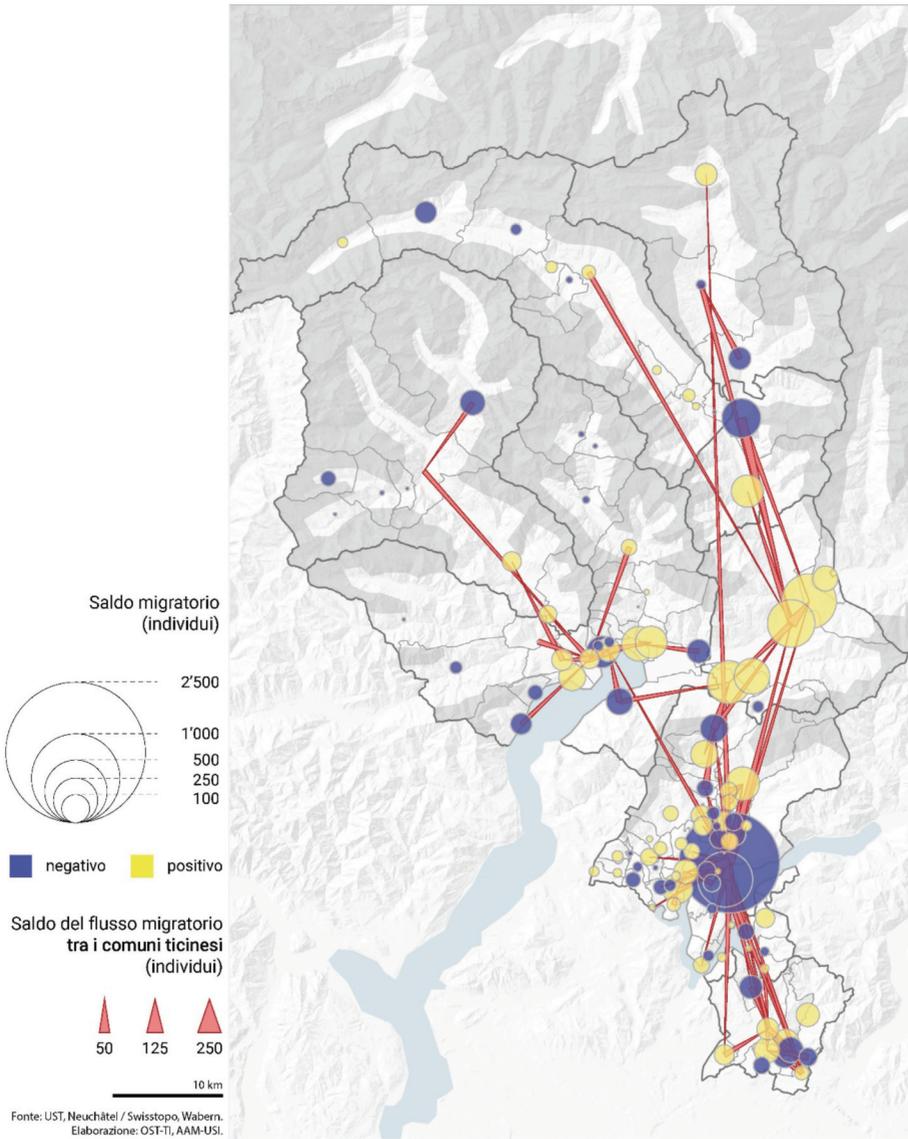


Figura 2. Saldi migratori interni tra i comuni ticinesi 2014-2017



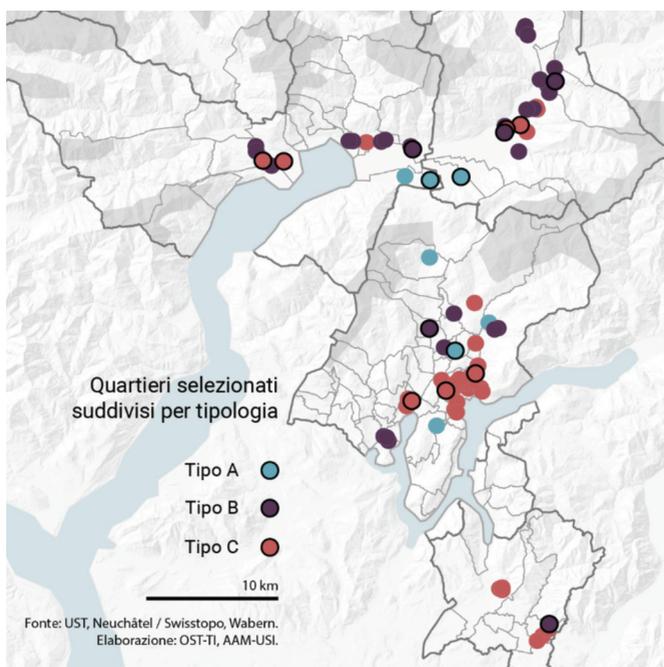
I nuovi quartieri

A scala locale, al fine di identificare i luoghi che più avevano incrementato la popolazione negli ultimi anni, i dati demografici georeferenziati più dettagliati (forniti dall'Ufficio federale di statistica) vennero trattati con algoritmi di calcolo geo-spaziale e modelli GIS, cercando di accertare l'insediamento delle famiglie con bambini e adolescenti sul territorio. Il procedimento (si veda la pubblicazione per i dettagli, nota 3, sopra) permise di identificare 82 piccole zone che avevano conosciuto una forte crescita demografica (oltre il 20% tra il 2011 e il 2016). Il risultato fu per certi versi sorprendente: infatti, oltre il 60% della popolazione di queste 82 zone si situava in aree urbane consolidate (Tipo C, vedi mappa 3), nelle città o nei comuni urbani adiacenti. Questa popolazione corrispondeva al 54% del saldo demografico complessivo (dal 2011 al 2016) dei "nuovi quartieri". Si trattava di porzioni di aree urbane generalmente caratterizzate da densità elevate, con una certa predominanza di edifici di abitazione plurifamiliari, un'ottima accessibilità ai servizi (come scuole, negozi, studi medici, ecc.) e un eccellente (commisurato al Ticino) collegamento al trasporto pubblico. Questo risultato mostrava che la scelta delle famiglie stava cambiando, probabilmente più rapidamente di quanto si poteva immaginare al momento, per privilegiare la città quale luogo di residenza. Così, per la prima volta dall'inizio degli anni 1980 nel Ticino la spinta all'urbanizzazione periferica sembrava essersi in qualche modo arrestata. Infatti, i "nuovi quartieri" situati in contesti periurbani, fuori dalle città, dove predominano le piccole abitazioni unifamiliari (ad es. Piano di Magadino, colline del Luganese, Piana del Vedeggio, ecc.), risultarono una minima parte delle zone di recente insediamento (Tipo A: solo 7 su 82), della popolazione (4.2%) e dei nuovi residenti tra il 2011 e il 2016

(7.1%). Infine, avevamo anche 32 zone caratterizzate da una posizione suburbana, in quartieri e comuni più vicini ai centri urbani (Tipo B), dove sussistevano situazioni di maggior mescolanza tra case unifamiliari e palazzine plurifamiliari, nonché migliori accessibilità ai servizi e qualità del trasporto pubblico, tuttavia inferiori rispetto ai “nuovi quartieri” centrali (Tipo C).

Il cambiamento più importante riguardava quindi la scelta dell’insediamento delle famiglie che, rispetto al passato, tendevano ora maggiormente a privilegiare localizzazioni urbane (o più centrali), mentre molto meno attrattive risultavano le ubicazioni periurbane o comunque più lontane dai centri.

Figura 3: Distribuzione dei “nuovi quartieri” sul territorio cantonale



Nota: per approfondire le caratteristiche dei quartieri selezionati, si veda il Quaderno 2019, pp. 34 e ss.

Questo risultato, che rafforzava l'ipotesi di un effetto anticipato rispetto alla messa in esercizio del Tunnel di base del Ceneri, sembrava anche confermato, a livello svizzero, dal rapporto sul mercato immobiliare del Credit Suisse⁵, che ugualmente osservava il cambiamento delle preferenze dei giovani che a quel momento privilegiavano la permanenza in città anche dopo aver costituito una famiglia. Il Ticino, secondo la nostra valutazione, non faceva eccezione.

Come vennero interpretati questi cambiamenti nella scelta della residenza delle famiglie? Un primo motivo evocato fu l'incremento del traffico automobilistico e in particolare quello dei pendolari verso i maggiori centri. Le famiglie avrebbero scelto così localizzazioni più centrali per poter usufruire di un miglior servizio di trasporto pubblico e questo, probabilmente, valeva sia per i "nuovi quartieri" dell'agglomerato e della città di Bellinzona, sia per quelli situati nella città di Lugano. Anche la relativa scarsità di nuovi quartieri nel Mendrisiotto venne spiegata attraverso l'incremento del traffico e dei disagi indotti (inquinamento, congestione delle strade, rumore, ecc.). Un secondo motivo del cambiamento di tendenza fu visto nella ricerca di un migliore accesso ai servizi, alle scuole in particolare. Infine, anche la maggiore disponibilità di spazi pubblici fu presa in considerazione quale motivazione di insediamento nelle prossimità dei centri urbani⁶.

E domani?

Che fare di questi risultati? È molto probabile che – almeno temporaneamente – nella scelta della residenza i comportamenti cambie-

⁵ Cfr. *Mercato immobiliare svizzero 2019 | Marzo 2019*, Credit Suisse AG, Investment Solutions & Products, 68 p.

⁶ D'altro canto, non si poterono escludere motivazioni più legate al reddito disponibile e ai prezzi dell'immobiliare. Ma su questo fronte purtroppo i dati a disposizione non permisero di formulare delle ipotesi pertinenti, sarebbero state necessarie delle inchieste approfondite presso i "nuovi residenti".

ranno, alla ricerca di luoghi meno densamente popolati. In tutta l'Europa lo scorso anno il confinamento ha avuto quale corrispettivo un parziale svuotamento delle città. Molte aree rurali, sino a ieri in declino, ricevono oggi nuovi abitanti. Forse è l'anticipo di una nuova epoca di fuga dalle città, forse transitoria, ma nel frattempo la vita urbana continuerà a cambiare, in meglio o in peggio starà a noi decidere. Poiché questi cambiamenti dipenderanno soprattutto dai nostri comportamenti in fatto di residenza e di mobilità e non riguarderanno soltanto la piccola Città Ticino o la Svizzera, ma tutti i territori sottoposti alla pandemia. Possiamo quindi, in conclusione, fare delle ipotesi generali considerando due scenari estremi.

Da un lato si può pensare che le persone vorranno proteggersi e proteggere le loro famiglie, prima di pensare al clima o all'ambiente o semplicemente al prossimo. E siccome l'uscita dal Covid-19 sarà un'epoca di forte recessione economica, in questo "nuovo contesto" molti non avranno più i mezzi per vivere come prima e ci sarà una richiesta per abitazioni lontane dai centri anche per motivi economici. I comportamenti migratori e nei trasporti potranno così mettere in pericolo l'edificio dello sviluppo sostenibile (ad esempio, il ritorno in auge del "tutto in auto", la fine della centralità degli spazi pubblici in quanto base della vita urbana, impoverimento delle fasce più deboli della società e trionfo del "capitalismo di piattaforma" attraverso la virtualizzazione e la precarizzazione ulteriore delle relazioni umane): uno scenario distopico a medio e lungo termine... a meno di un ritorno ancor più forte del "capitalismo di stato", poiché si può immaginare che un più deciso intervento pubblico sarà a quel punto richiesto a gran voce.

D'altro lato, si può anche immaginare nuove solidarietà locali e nuove alleanze per lo sviluppo di città basate su un approvvigionamento ali-

mentare il più possibile locale (a kilometro zero) e su un concetto di commercio più equo nei rapporti con il Sud globale, su reti di trasporto che favoriranno – molto più di ieri – la mobilità pedonale e ciclabile, su strutture sanitarie più numerose, più piccole ma più efficienti, su reti sociali in grado di sostenere i più vulnerabili, su una produzione energetica sostenibile... su quartieri e spazi pubblici aperti, accoglienti e sicuri, anche in caso di nuove epidemie. Ci sarà un po' di tutto ciò nel futuro della Città Ticino? Questo scenario "estremo" è fatto di capacità e di volontà collettive, di uscire dalla multipla crisi provocata dalla COVID-19 in maniera sostenibile equa per tutti. Senza queste volontà e capacità, l'idilliaco scenario si trasformerà in incubo sotto il peso dei grandi attori del cemento, dell'immobiliare e del marketing urbano, che sembrano in epoca di pandemia trarre profitto dalle debolezze e dalle incertezze della politica. Ma questa è già un'altra storia.

IVANO DANDREA

**IL MALESSERE DEMOGRAFICO
CHE COLPISCE IL CANTON TICINO
SFIDE POLITICHE ED ECONOMICHE
PER LA NOSTRA SOCIETÀ**

Premessa

Il Ticino sta vivendo in questi anni un malessere dovuto a un cambiamento epocale a livello di bilancio demografico. Stiamo assistendo a qualcosa di assolutamente nuovo, uno scenario al quale non avremmo mai nemmeno pensato. Un fatto che ha colto tutti impreparati: la politica, con una visione a corto termine che non sembra certo preoccupata di inserire nella sua agenda temi sull'evoluzione della popolazione; gli attori economici, che non considerano lo stretto legame tra crollo demografico e carenza di popolazione attiva che questo calo comporterà; e infine gli imprenditori immobiliari (soprattutto gli istituti previdenziali) che, indifferenti alla situazione, continuano a costruire come se i loro clienti (inquilini o proprietari) continuassero ad aumentare. Ora, grazie alle nuove previsioni dell'Ufficio Federale di Statistica, sappiamo che non sarà più così.

Qualche ingenuo osservatore potrebbe rilevare che un calo demografico non rappresenta un problema in un mondo affollato. Chi fa questa considerazione non tiene però conto della circostanza che una popolazione invecchia tanto più intensamente e velocemente quanto più si scende al di sotto di due figli per donna in età feconda, cioè quel numero che assicura il ricambio generazionale. Come av-

viene ormai da anni sia in Ticino che in Svizzera, la conseguenza è che prima diminuiscono i bambini, poi gli adolescenti ed infine la forza lavoro. È quindi accertato che una società in decrescita demografica fa esplodere l'invecchiamento della propria popolazione con tutte le conseguenze del caso (sistemi pensionistici in difficoltà, scarsa attrattività di una società di anziani...). L'unico rimedio per compensare il fenomeno dell'invecchiamento e della denatalità è l'immigrazione da altri Cantoni o dall'estero, quest'ultima spesso contrastata dall'illusione di un sovranismo demografico che altro non farebbe che portare la nostra popolazione a un drastico ridimensionamento.

L'impressione di fronte a questi temi è che la generazione definita come «baby-boomer» è stata abbagliata dal cosiddetto istinto della linea retta, termine coniato dal demografo di fama mondiale Hans Rosling¹, secondo il quale «siamo portati a pensare che i trend proseguano immutati seguendo una linea retta che sale pian piano, anche se nella realtà sono pochissimi i casi dove questo avviene». Siamo ormai abituati a guardare con uno sguardo a breve termine le grandi trasformazioni, soprattutto nel mondo digitale, ma siamo altrettanto poco attenti nell'intravedere in questi segnali di lungo termine di decrescita un potenziale pericolo per la nostra società.

Ma possiamo veramente aspettare prima di intervenire? Come sostiene Massimo Livi Bacci², demografo italiano, «in tutta la storia dell'umanità, popolazione è sempre stato sinonimo di benessere». Se guardiamo alla storia del Canton Ticino ci rendiamo conto della stretta interrelazione tra crescita demografica e benessere/posti di lavoro. I ritmi di crescita che hanno caratterizzato i «30 gloriosi anni» del secolo scorso ne sono una prova, come anche i molti periodi a

1 Hans Rosling, *Factfulness*, Rizzoli, Milano, 2019.

2 Massimo Livi Bacci, *Storia minima della popolazione del mondo*. Il Mulino, Bologna, 2016.

cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, durante i quali i nostri avi dovevano emigrare per trovare lavoro e, a volte, l'ambito benessere.

Non è la prima volta che Coscienza Svizzera si sofferma sullo stato della nostra demografia, avendo pubblicato diversi quaderni e organizzato molteplici convegni su questo tema a partire dagli anni Novanta. Ma oggi il tema è di tutt'altro tenore, si è ulteriormente aggravato e va affrontato. Non preoccupa più solo l'invecchiamento della popolazione, inteso come valore assoluto, bensì spaventa l'incidenza relativa del numero di anziani su quello dei giovani a seguito dell'aggravarsi della denatalità, che si sta rafforzando in molti Paesi occidentali. Preoccupano inoltre i saldi migratori con la caduta del saldo internazionale, che in passato ha permesso la crescita della nostra popolazione, e la costante perdita di giovani verso altri Cantoni che AlpTransit non ha arrestato, anzi. Il Ticino quindi non attrae più persone e sta diventando un Cantone dal quale si emigra.

2016: anno zero del calo demografico

Diciamolo subito: appare molto difficile capire come mai tutto inizia nel 2016. Non sono entrate in vigore nuove leggi, non abbiamo assistito a cambiamenti sociali significativi e la nostra economia non è crollata. A prima vista nulla è cambiato nel breve termine, ma qualcosa è successo. In economia quando si è confrontati con una situazione come questa, priva di fluttuazioni attribuibili a cicli congiunturali, si tende a parlare di fenomeno «strutturale» non necessariamente legato soltanto alla nostra struttura economica, bensì esteso alla società nel suo insieme. L'assenza di un vero capro espiatorio ci porta a pensare in modo olistico alle sue origini,

ritenuto che stiamo parlando di un territorio i cui abitanti si spostano continuamente in una società sempre più globalizzata.

Nel 2016 in Ticino, proprio con l'apertura della galleria di base di AlpTransit, avviene qualcosa di insolito. Un calo demografico che trova la sua origine già a partire dagli anni 2013/14 ossia da quando la crescita demografica virtuosa degli anni precedenti, retta da una forte immigrazione dall'Italia, rallenta vistosamente. Sicuramente negli anni 2013/14 abbiamo assistito alla fine di un ciclo positivo generato da importanti arrivi dall'Italia come conseguenza delle nuove norme di trasparenza fiscale introdotte in Svizzera nel mondo bancario. Un Cantone che comunque, pur perdendo una rendita di posizione a livello di piazza finanziaria, ha saputo, grazie alla sua tradizione di stabilità e sicurezza derivante dall'appartenenza alla Confederazione elvetica, attrarre molti cittadini italiani in cerca di certezze soprattutto a livello di imposizione fiscale.

Con l'anno 2016 si conclude per il nostro Cantone un ciclo durato oltre 150 anni di quasi costante crescita demografica. In effetti, per la prima volta nella nostra storia, tra il 2017 e il 2019 la popolazione residente non solo rallenta, ma perde ben 2884 abitanti (-1852 nel solo 2019). Un trend che, secondo le nuove previsioni dell'UFS, ci accompagnerà almeno per i prossimi trent'anni.

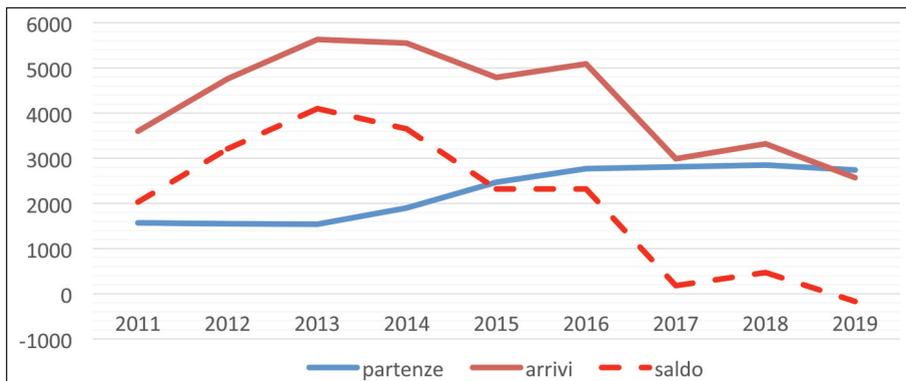
La situazione del Canton Ticino nel 2019 può essere riassunta in due valori negativi: il saldo naturale (-744) e il saldo migratorio (-733 tra internazionale e intercantonale), questi ultimi, in Ticino, hanno un'entità ben superiore (3 volte in termini assoluti) ai flussi naturali, caratteristica tipica di un Cantone di frontiera con forti relazioni con il Paese confinante.

I flussi migratori internazionali: dal 2016 la tendenza si inverte

A livello di *flussi internazionali* si può osservare che dal 2017 c'è stato un crollo degli arrivi, diminuiti di circa il 40% dal picco del 2013 (ca. 9500) per registrare un + 5500 nel 2019, mentre le partenze si sono stabilmente posizionate sulle 5500 all'anno portando in questo modo il saldo vicino allo zero (+ 60 nel 2019). Il Ticino si sta lentamente trasformando da Cantone di immigrazione a Cantone di emigrazione verso l'estero.

È facilmente intuibile, essendo il nostro Cantone l'unico di lingua italiana, che il saldo migratorio internazionale è influenzato soprattutto dagli spostamenti da e per l'Italia. Come illustrato nella figura N. 1, negli ultimi 6 anni il flusso dall'Italia è passato da un saldo positivo di oltre 4000 nuovi residenti (al netto delle partenze verso l'Italia) ad un saldo addirittura negativo (-171). Il calo cumulato di arrivi netti dall'Italia dal 2013 (preso come apice) al 2019 è stato di ca. 9500 arrivi in meno dall'Italia in soli 6 anni, una cifra considerevole e non priva di conseguenze. Rilevare che dal Ticino l'emigrazione verso l'Italia è maggiore dell'immigrazione è una novità che nessuno avrebbe mai previsto.

Figura 1 – Arrivi e partenze in Ticino e da e per l'Italia 2011-2019.

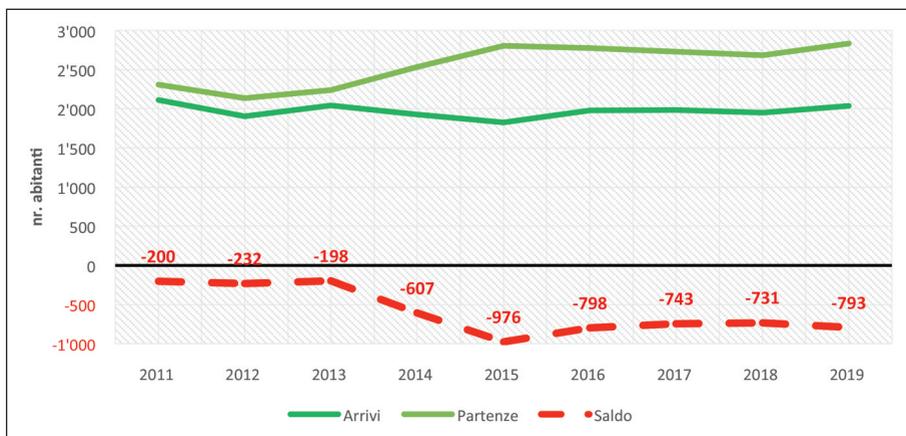


Se analizziamo nel dettaglio i flussi da e per l'Italia nel 2019, per nazionalità, emerge un dato ancora più scioccante: nel 2019 a livello di saldo sono stati gli abitanti di nazionalità svizzera a portare in negativo di ben -295 il saldo migratorio con l'Italia, mentre le altre nazionalità hanno controbilanciato con 124 arrivi. In altre parole, nel 2019 sono più gli abitanti di nazionalità svizzera a lasciare il Ticino per andare a vivere in Italia rispetto agli stranieri. Questo fenomeno potrebbe essere generato da un costo della vita nettamente inferiore nella vicina penisola che porta alcuni cittadini svizzeri ad «emigrare» in Italia, magari continuando a lavorare in Svizzera e incrementando il numero di frontalieri. Un fenomeno anche questo non privo di conseguenze, ma che potrebbe essere frenato dal nuovo accordo fiscale sui frontalieri con salari svizzeri meno «attrattivi» dal punto di vista fiscale italiano. Questa emorragia di afflussi netti dall'Italia è stata alla base dell'inaspettata stagnazione e contrazione dell'evoluzione della popolazione cantonale, anche rispetto alle previsioni di crescita demografiche effettuate dall'UFS nel 2016, come vedremo in seguito.

I flussi migratori intercantionali: dal 2016 la tendenza negativa si consolida

A livello di flussi intercantionali (Figura N. 2), il saldo era pressoché nullo fino al 2013, mentre tra il 2013 e il 2015 si è aperta una forchetta tra partenze e arrivi che ha portato ad un saldo costantemente negativo di circa 800/1000 unità l'anno. L'arrivo di AlpTransit a Sud delle Alpi ha peggiorato ulteriormente il saldo migratorio, tendenza che pochi hanno previsto.

Figura 2 – Movimento intercantonale Ticino 2011-2019.



Diversi studi condotti dall'USTAT³ hanno chiaramente dimostrato che il motore di questo cambiamento è, tra le altre cose, la ricorrente partenza dei giovani verso la Svizzera interna. Il Ticino perde una delle componenti più vitali per lo sviluppo: i giovani e spesso i più istruiti, fenomeno denominato «fuga dei cervelli». Molti osservatori sottolineano a riguardo che il fatto che un giovane vada oltralpe per un'esperienza lavorativa è senz'altro positivo, in una fase della propria vita che permette loro anche l'apprendimento completo di un'altra lingua nazionale. Il problema sta nel fatto che poi la grande maggioranza di questi giovani, diventati residenti d'oltralpe, non torna più e crea anche una propria famiglia. Questa tendenza sembrerebbe essere ulteriormente accentuata dai nuovi tempi di percorrenza tra Nord e Sud delle Alpi: il rientro in Ticino, anche infrasettimanale, è molto facilitato. Una problematica che va assolutamente contrastata soprattutto a livello di mercato del lavoro, vera causa di questa emorragia.

3 USTAT, "Migrazioni: Focus sulle partenze dal Ticino", F. Giudici, M. Borioli e D. Bruno, Rivista Dati, giugno 2018.

Analizzando i dati delle migrazioni intercantionali per l'anno 2019 si può constatare come il saldo dei giovani nella fascia d'età 20-39 anni che hanno lasciato il Ticino sia di ben 706 (l'89 % del saldo intercantonale nel 2019). Nel 2018 il saldo migratorio della stessa fascia era di -769 su un saldo complessivo di -731. In altre parole, nel 2018, abbiamo perso di più del saldo e «recuperiamo» questa differenza in altre fasce d'età, il che evidenzia bene l'andamento preoccupante di questo fenomeno. I Cantoni preferiti da questi giovani in partenza sono Zurigo, Vaud, Lucerna e Berna.

Il cumulo dei due dati (internazionali e intercantionali) trascina in zona negativa il flusso migratorio complessivo: dal picco di 5200 nuovi afflussi netti in Ticino nel 2013 siamo arrivati al calo di -733 nel 2019: la differenza di quasi 6000 abitanti in meno è impressionante e le conseguenze non possono essere sottovalutate!

Come osserva bene Angelo Rossi nel suo ultimo libro⁴, sull'evoluzione del saldo migratorio operano in sostanza due fattori: «il primo è costituito dall'andamento della congiuntura economica. In generale se il PIL cresce, cresce anche l'immigrazione di lavoratori dal resto della Svizzera e dall'estero. Nel contempo l'emigrazione dal Ticino si riduce. Se invece la produzione ristagna o diminuisce, il saldo migratorio positivo tende a contrarsi perché una parte dei lavoratori stranieri, presenti nel Cantone, rientrano in Patria». La crisi economica che sta colpendo e colpirà duramente il nostro Cantone potrebbe quindi ulteriormente amplificare questo fenomeno migratorio nei prossimi anni.

Oltre al fenomeno congiunturale gioca però un ruolo fondamentale anche l'opportunità per i giovani formati di fare esperienze lavorative

4 Angelo Rossi, *Metamorfosi*, ed. Fondazione Pellegrini Canevascini, 2020.

più adatte alla loro formazione e in aziende con una maggior propensione all'innovazione. In questo ambito è inutile nascondere che una città come Zurigo, con un Politecnico federale e le sue Università, sappia creare quell'ambiente di innovazione e sviluppo. Un ambiente fortemente legato alle nuove tecnologie che creano quella rete di contatti, relazioni, aziende molto favorevole alle cosiddette spin-off sempre più importanti nella nascita di nuove realtà imprenditoriali innovative. Questo eco-sistema non esiste per ora in Ticino e sarà importante creare le condizioni per replicare questo modello prima che sia troppo tardi. Se la nostra economia non saprà proporre a questi giovani delle attrattive opportunità di lavoro, all'altezza della loro formazione, come accade invece oltralpe, il problema non verrà risolto. In questo ambito un mirato intervento dello Stato a favore delle aziende che creano tali opportunità andrebbe seriamente valutato, per cercare di fermare questa dannosa e costante emorragia. Abbiamo anche la SUPSI che già oggi fa molto in questo ambito ma che va ulteriormente sostenuta nel suo approccio a sostegno dell'imprenditorialità più innovativa nel nostro tessuto economico.

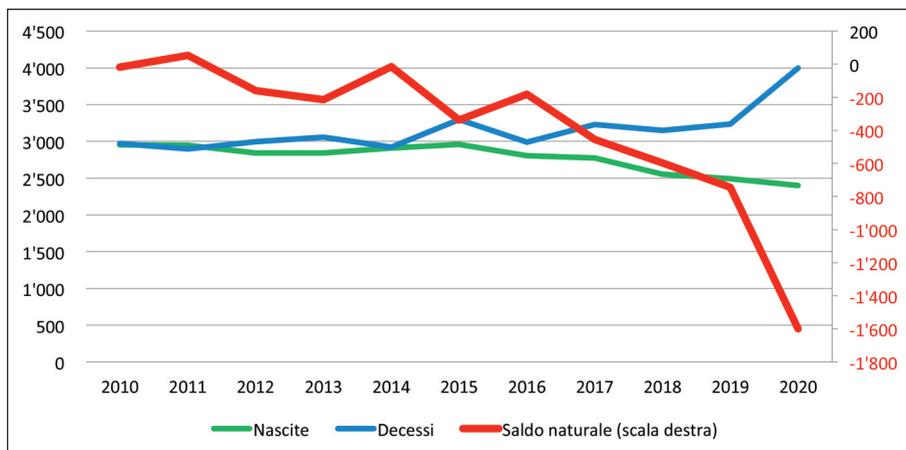
Ma vi è anche un'altra tendenza, questa volta più politica, sempre legata ai giovani ormai in caduta libera in una società che invecchia da tempo, ben evidenziata da Elio Venturelli⁵, ossia che «I giovani sono, e saranno sempre più, una minoranza, all'interno di una realtà generazionale potenzialmente conflittuale. Il rischio di ghettizzazione non è da escludere».

⁵ Elio Venturelli, «Vivere sempre più a lungo in una società in via di estinzione, Trent'anni di demografia in Ticino», *Archivio Storico Ticinese* 157, giugno 2015.

Il saldo naturale e l'inizio dell'«era della denatalità»

Il *saldo naturale* tende a sclerotizzarsi in tutti i paesi occidentali e non esistono misure a breve termine che consentano di intervenire sul fenomeno. Nel 2019, come illustrato nella Figura N. 3, il saldo naturale era di -744, con 3238 decessi e un numero di nascite pari a 2494 neonati. Il saldo naturale è costantemente peggiorato dal 2014 in poi, per l'effetto combinato di un leggero aumento dei decessi e di una significativa diminuzione delle nascite, che tra il 2014 e il 2019 sono scese del 16%, ciò significa che nel 2019 sono nati 463 bambini in meno rispetto al 2015!

Figura 3 – Movimento naturale Ticino 2010-2020.



Secondo gli ultimi dati disponibili (ripresi anche nel grafico), nel Canton Ticino i decessi nel 2020 sono stati ca. 4000 (oltre 700 morti in più ossia ca. il 20 % di aumento rispetto all'anno precedente). Un dato che a prima vista può impressionare, ma non vi è alcun dubbio che la soglia dei 4000 morti all'anno, in una società con sempre più an-

ziani, verrà spesso superata nei prossimi anni. Per quanto attiene alle nascite dovrebbero raggiungere a fine 2020 ca. 2400 (in calo rispetto al 2019). Il saldo naturale su base annua si assesterà a ca. -1'600 nel 2020. I dati non sono ancora ufficiali: si tratta pertanto di una semplice previsione fatta dall'autore.

Quello che deve preoccuparci non è tanto l'incremento dei morti: tutti presto o tardi moriremo, è un fatto ineluttabile soprattutto in una società che invecchia, quanto piuttosto il drastico calo delle nascite. Sui primi si è fatto molto negli ultimi 50 anni, pensiamo alla cura delle malattie ma non solo; sui secondi è ora di agire.

Molti sono i motivi di questa erosione di nuove nascite che, come detto, non tocca solo il nostro Cantone ma tutte le società occidentali. Anticipare politiche a sostegno dei giovani e della natalità, come per esempio ha saputo fare la Francia da diversi decenni, sarà una delle sfide prioritarie dell'intera classe politica svizzera confrontata dal 2020 con un drastico calo delle natalità.

Le previsioni demografiche

Le nuove previsioni demografiche 2020-2050 elaborate dall'UFS (maggio 2020) per la Svizzera indicano una buona crescita della popolazione residente nei prossimi 30 anni che passerà – secondo lo scenario di riferimento – dagli attuali ca. 8,7 mio a ca. 10.4 mio di abitanti nel 2050. Il tutto però con significative differenze a livello di singoli cantoni.

Lo scenario per il Ticino è molto inquietante. Siamo dinanzi ad una costante diminuzione della popolazione. I dati indicano in effetti che la popolazione del Canton Ticino diminuirà nei prossimi 30 anni di

ben 18131 abitanti passando dagli attuali 353324 a 335193 nel 2050 (scenario di riferimento). Se consideriamo lo scenario basso, la perdita di abitanti arriverebbe nei prossimi 30 anni addirittura a -48243, rispettivamente nello scenario alto a -13167. In altre parole, se va bene perderemo una città come Locarno, se va male una città più grande di Bellinzona nel corso dei prossimi 30 anni!

Secondo le nuove previsioni dell'UFS il Canton Ticino nel 2050 avrà gli stessi abitanti del 2010, in altre parole torneremo alla popolazione di 40 anni prima, ma drasticamente invecchiata e pertanto poco attrattiva.

Entro il 2050 gli over 65 anni passeranno dagli attuali 82292 a 113225 (+30933 = +37.58%), mentre la popolazione con meno di 19 anni passerà dagli attuali 63069 residenti permanenti a 56171 (-6'898 = -10.9%); la popolazione «potenzialmente» attiva (tra i 20 e i 64 anni), infine, passerà dagli attuali 207963 a 165797 (-42'166 = -20.27%). Cambieranno anche in Ticino le proporzioni delle varie fasce d'età con un invecchiamento progressivo ma costante della popolazione. Gli over 65 passeranno dagli attuali 23.3% della popolazione totale al 33.8% nel 2050 (in CH sarà del 25,6%). Diminuiranno invece proporzionalmente i giovani con meno di 19 anni, passando dagli attuali 17.9% al 16.8% (in CH 19.3 %) e la classe di popolazione solitamente considerata attiva (20-64 anni) che passerà dagli attuali 58.9% al 49.5% (in CH 55.1%).

Questa situazione ci mette di fronte ad una grande sfida in quanto se, durante gli anni dal 1970/80 al 2013 il nostro Cantone ha potuto fare affidamento sul classico «dividendo demografico» – situazione nella quale la crescita economica deriva dall'aumento della popolazione in età lavorativa tipicamente 20-64 anni – ora questo dividendo diventa decisamente negativo con la perdita di oltre 40000

potenziali lavoratori tra il 2020 e il 2050. Pensare che questo avvenga senza conseguenze economiche e sociali è semplicemente irresponsabilità politica.

Quali le conseguenze di questo cambiamento di traiettoria e quali i rimedi?

La domanda che dobbiamo allora porci è: come mai il Ticino è in controtendenza rispetto alla Svizzera? Potremmo al riguardo pensare che si tratti di un effetto di frontiera e che siamo «trascinati» nel malessere demografico italiano, uno dei primi Paesi in Europa a perdere popolazione (nel 2019 ha perso quasi 200000 abitanti). Osservando però la situazione dei Cantoni di Basilea e Ginevra, questa tesi non trova conferma, in quanto nei prossimi anni cresceranno fortemente (Basilea +9% e Ginevra ben +30% entro il 2050) pur confinando con Francia e Germania, nazioni che non perdono abitanti come invece succede nel caso dell'Italia.

Potrebbe però trattarsi di un effetto frontiera riscontrato solo nei confronti della vicina Italia, dovuto in particolare ad un'importante differenziale del potere d'acquisto e del costo della vita in generale. Questa ipotesi potrebbe trovare conferma nel fatto che l'unico altro cantone svizzero che perde popolazione è il Canton Grigioni (-4% nel 2050) che pure confina con l'Italia.

Sempre nell'ottica della vicina penisola andrebbe analizzata la perdita di oltre 40000 persone in età potenzialmente attiva entro il 2050 (ca. il 20% di perdita) che potrebbe portare ad un ulteriore incremento dei frontalieri che lavorano in Ticino e vivono in Italia con salari nettamente superiori a quelli italiani. Il recente accordo fiscale

firmato tra Italia e Svizzera potrebbe attenuare questa tendenza rendendo de facto meno attrattivo il salario svizzero rispetto ad ora. La speranza è che le nuove norme portino alcuni frontalieri, soprattutto della fascia salariale medio alta, a spostare la propria residenza in Svizzera contribuendo al nostro bilancio demografico.

Ma non vanno nemmeno sottovalutati, sempre a livello di mercato del lavoro, gli effetti del salario minimo di CHF 4'000.- votato dal popolo ticinese e che entrerà in vigore per tutti i salariati (inclusi quindi i frontalieri) e per tutti i settori economici il 1° gennaio 2022. Tutto fa pensare che se dovessimo perdere ogni anno persone nella fascia potenzialmente attiva e se l'economia ticinese non subisse un tracollo dovremmo attingere ancor di più a nuova manodopera dall'estero. L'unico motivo per il quale ciò potrebbe non avvenire potrebbe essere la trasformazione digitale in atto che, come noto, porterà con sé maggiore automazione/digitalizzazione delle aziende e la perdita di posti di lavoro in determinati settori. D'altra parte però, se è vero che alcuni lavori verranno soppiantati dall'automazione, dall'altro si creeranno nuove figure professionali che prima non esistevano e il saldo occupazionale potrebbe addirittura essere positivo. Tuttavia, i profili che andranno a ricoprire i nuovi posti di lavoro saranno profondamente diversi da quelli che perderanno il lavoro a causa della digitalizzazione. Non ci potrà quindi essere una facile riconversione di quei lavoratori, specialmente over 50. Si tratterà quindi di trovare un non facile equilibrio nel cercare di compensare un calo (demografico) con un altro calo (di forza lavoro). Dubito fortemente che tutto questo possa accadere senza lasciare sul campo fasce di lavoratori o profonde crisi sociali.

Un'ulteriore riflessione andrebbe fatta anche sui lavoratori frontalieri che operano in settori strategici come la sanità per scongiurarne la

dipendenza per la nostra sicurezza; a tali lavoratori andrebbe offerta la disponibilità di alloggi a pigione di favore per incentivarli a trasferirsi sul territorio ticinese compensando, almeno parzialmente, il differenziale del costo della vita. Una specie di mercato immobiliare transfrontaliero che permetterebbe da una parte di incrementare la popolazione e magari l'insediamento di nuove famiglie, e dall'altra di attenuare il continuo incremento dei frontalieri, determinando anche un effetto decongestionante sulla mobilità del nostro cantone ormai al collasso.

Come si muovono le nostre principali città toccate da AlpTransit

La popolazione delle città segue sostanzialmente il trend cantonale ed ha subito anch'essa un significativo calo determinato dal crollo dei flussi migratori internazionali.

Analizzando la dinamica delle singole città, vediamo come tutti i grandi centri perdono abitanti a favore di altri cantoni e che tutte hanno un saldo internazionale timidamente positivo ma in netto calo. Bellinzona è l'unica a far registrare un saldo intercomunale positivo, mentre Locarno è sostanzialmente in pareggio e Lugano perde a beneficio degli altri comuni più di 3 volte gli abitanti guadagnati da altre nazioni.

Tabella 1 – Saldi intercantionali, Saldi intercomunali, Saldo migratorio.

LUGANO	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Saldo internazionale	1316	1632	1610	1444	643	860	298	409	181
Saldo intercantonale	-79	-97	-79	-204	-270	-196	-209	-188	-239
Saldo intercomunale	-387	-358	-411	-272	-448	-251	-329	-357	-283
Saldo migratorio	850	1177	1120	968	-75	413	-240	-136	-341
BELLINZONA	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Saldo internazionale	386	416	376	322	280	357	15	138	89
Saldo intercantonale	-24	14	-5	-84	-110	-90	-30	-128	-108
Saldo intercomunale	-17	48	28	-4	86	60	146	-24	64
Saldo migratorio	345	478	399	234	256	327	131	-14	45
LOCARNO	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Saldo internazionale	163	165	197	151	143	128	43	67	34
Saldo intercantonale	-1	32	-27	-16	-20	-31	-58	-16	-17
Saldo intercomunale	30	20	52	28	37	60	-77	-205	-27
Saldo migratorio	192	217	222	163	160	157	-92	-154	-10

Anche per le città la partenza dei giovani è un fenomeno molto rilevante. Il solo anno 2019 evidenzia bene come anche le città stiano perdendo giovani in età tra i 20 e i 39 anni a favore di altri Cantoni (-159 Lugano, -104 Bellinzona e -28 Locarno), un fenomeno solo parzialmente compensato con l'arrivo di coetanei dal resto del mondo (+30 Lugano, +26 Bellinzona e +14 Locarno). Il saldo intercomunale per questa fascia d'età indica invece una Lugano che perde molti giovani (-159) a favore di altri Comuni e una Bellinzona invece che ne attrae (+49) mentre Locarno ha un saldo di -1.

Lugano

Lugano è stata la prima città a perdere popolazione: con il suo carattere internazionale ed essendo la meta preferita degli italiani in arrivo, è normale che sia stata la prima ad essere toccata dalla decrescita. Nell'ultimo rilevamento (2019) Lugano perde 570 abitanti ed è tornata alla popolazione del 2013 con una perdita cumulata,

dall'apice del 2015, di oltre 1317 abitanti. Il saldo demografico di Lugano rispecchia esattamente il trend fatto registrare dal Cantone nel suo complesso. La sola Lugano è responsabile del 31% del calo demografico cantonale, mentre la sua popolazione costituisce solo il 17,8% della popolazione ticinese.

Bellinzona

È l'unica città che finora non ha mai perso abitanti, anche se ha registrato una brusca frenata nella crescita della sua demografia.

Il saldo migratorio di Bellinzona è guidato dall'andamento del saldo internazionale, che ha registrato un netto peggioramento fin dal 2012. Per quanto attiene al saldo migratorio intercantonale, ha subito anch'esso un lento peggioramento, salvo una piccola ripresa nel 2017. L'apertura della galleria di base di AlpTransit verso Nord non ha generato l'arrivo di nuovi abitanti come inizialmente sperato.

Il saldo intercomunale, infine, è sempre stato positivo dal 2015 in poi e, nonostante una battuta d'arresto nel 2018, ha mostrato segnali di ripresa nel 2019. Questo effetto è sicuramente dovuto al fatto che la nuova Bellinzona ha aggregato gran parte del distretto di Bellinzona ed è quindi composta non solo da una città, ma anche da molti quartieri (ex Comuni) periferici che attraggono abitanti. L'apertura della nuova galleria ferroviaria del Monte Ceneri potrebbe portare nuovi abitanti in provenienza dal Sottoceneri, soprattutto a causa dei costi dei beni immobiliari nettamente inferiori.

Locarno

Il Comune di Locarno ha perso abitanti negli ultimi 3 anni ed è tornato alla popolazione del 2014. Il saldo demografico di Locarno, che era rimasto positivo e costante dall'inizio del decennio fino al 2016, ha

subito una contrazione tra il 2017 e il 2018, mostrando tuttavia segnali di una timida ripresa nel 2019, cosa che sembrerebbe scongiurare il pericolo di un crollo demografico.

Il saldo migratorio è dominato dall'andamento negativo fatto registrare dal saldo intercomunale tra il 2016 e il 2018; anche se in recupero. Nel 2019 infatti, complice la ripresa del saldo intercomunale, il saldo migratorio complessivo è tornato vicino allo zero.

Il mercato immobiliare delle città

Il nesso tra evoluzione demografica e mercato immobiliare in generale è rappresentato dalle unità abitative. Questo dato, in termini molto generali, ci dà il grado di assorbimento delle nuove unità abitative da parte del mercato. Ritenuto che in Ticino abbiamo ca. 2.1 persone per economia domestica (o unità abitativa) sappiamo che se costruiamo ex novo 100 nuovi appartamenti questi potenzialmente possono attrarre ca. 210 nuovi abitanti.

È però altrettanto chiaro che se siamo in un mercato di decrescita demografica, come è il caso nel Canton Ticino, il fatto di costruire nuove unità abitative presto o tardi produrrà due effetti: da una parte accrescerà ulteriormente il già alto tasso di sfritto, dall'altro avrà l'effetto di accrescere il già presente «effetto di sostituzione» – lascio il vecchio appartamento per uno nuovo molto più moderno e strutturalmente più adatto alle nuove esigenze – e pertanto vi sarà un aumento dello sfritto soprattutto nel vecchio con esigenze di risanamento/ristrutturazione dell'esistente. Questo potrà creare nel breve termine delle zone con elevati sfritti a rischio «spopolamento». I Comuni dovranno in futuro monitorare da vicino i dati degli sfritti per

singoli quartieri per evitare situazione di ghetto per aree periferiche abbandonate. Intrecciando i dati sull'andamento demografico con i dati delle nuove unità abitative (oltre che dei progetti sul territorio in fase di costruzione) si riesce anche ad anticipare il futuro del mercato immobiliare in termini di sfitto, un lavoro di prevenzione che i Comuni devono organizzare al più presto sul territorio.

L'attuale situazione, nelle tre città prese in considerazione, dello sfitto, delle unità abitative e della demografia può essere riassunta come segue.

Lugano: la principale città ticinese è quella che ha avuto la maggior perdita di abitanti ma le nuove unità abitative si sono stabilizzate su un livello «normale» di ca. 300/400 unità all'anno. La forchetta tra nuove abitazioni e decrescita demografica non si sta aprendo ulteriormente negli ultimi due anni, cosa che dovrebbe evitare, sempre che la decrescita demografica non peggiori ulteriormente, un'esplosione del livello di sfitto rispetto ai livelli attuali.

Bellinzona: la capitale del Cantone fino al 2016 ha mostrato una buona crescita della popolazione che cresceva quasi in rapporto 1:1 con le nuove abitazioni e un buon livello di assorbimento delle nuove unità abitative. A partire dal 2017 le due linee si sono distanziate ulteriormente con un significativo incremento delle unità abitative (soprattutto nel 2019) a fronte di un netto raffreddamento nella dinamica della popolazione residente con l'inevitabile aumento dello sfitto. L'apertura di questa forchetta porta a prevedere un ulteriore importante aumento dello sfitto, che certamente supererà ampiamente la soglia del 4 % già nel corso del 2021.

Locarno: la città sul Verbano mostra dei buoni segnali a livello di demografia con una bella ripresa nel 2019 anche se ancora leggermente in calo, ma soprattutto vi è un netto calo delle nuove unità

abitative (sempre nel 2019). Sembrerebbe quindi che il mercato immobiliare si sia adattato alla stagnazione demografica con effetti sicuramente benefici sul livello di sfritto, che dovrebbe stabilizzarsi.

Quale dinamica tra le città a seguito dell'apertura della galleria del Monte Ceneri?

La netta riduzione dei tempi di percorrenza tra Bellinzona e Lugano (15 minuti) e tra Locarno e Lugano (29 minuti) genererà una forte concorrenza tra le città in tutto il Canton Ticino per accaparrarsi nuovi abitanti. Il tempo di percorrenza non sarà più una variabile determinante per la scelta della propria abitazione e questo potrebbe anche comportare una polarizzazione verso i centri e non necessariamente in prossimità del luogo di lavoro. La concorrenza si manifesterà dapprima sul piano immobiliare (affitti e costo delle abitazioni) ma si sposterà ben presto sulla qualità di vita che sapranno proporre le città e sulla loro offerta.

Tutto si giocherà quindi sulla capacità programmatica di lungo termine delle città, che da alcuni anni si stanno muovendo per cercare di programmare il proprio sviluppo urbano ed economico. Molti i Masterplan, i PAC (Piani di Azione Comunale) e le iniziative tese a pianificare il futuro dei nostri borghi. Come in ogni fase di transizione vi saranno città che vinceranno la sfida e sapranno imboccare di nuovo la via della crescita demografica e città che potranno perdere ulteriormente abitanti.

Determinante in questa nuova dinamica sarà la capacità di creare delle città molto Smart, adatte alle famiglie, con una buona rete viaria urbana e che sappiano attrarre lavoro e giovani talenti. Creare

dei cluster di sviluppo di attività innovative e un eco-sistema con i poli universitari ticinese e di Zurigo (Zurich Great Area) saranno le armi vincenti.

Chi perderà la sfida correrà il rischio di finire ai margini. Il rischio è quello di far emergere delle vere e proprie gerarchie urbane.

Conclusioni

«La demografia è destino» è l'adagio attribuito al sociologo francese Auguste Comte che sintetizza la convinzione per cui l'andamento della popolazione determina il futuro di una comunità. Ma è proprio così? Il Canton Ticino è forse condannato a subire inerte il proprio destino e i contraccolpi negativi dei cambiamenti demografici in atto? Sono in molti a pensare che ogni società abbia delle grandi capacità di adattarsi nel tempo. Per il Ticino la sfida si gioca sul campo dell'immigrazione. I tre quarti della nostra crescita fino a pochi anni fa erano determinati dagli afflussi dall'estero di nuovi residenti e questi afflussi hanno portato benessere al nostro Cantone già «arricchito» dall'appartenenza alla Confederazione svizzera.

Per anni l'afflusso di nuove persone dall'estero, in particolare dall'Italia, ha permesso non solo la crescita della nostra popolazione ma anche della nostra economia. Ora questo afflusso – oramai divenuto deflusso – non basta più e anzi peggiora ulteriormente il bilancio demografico ed economico.

Perché allora non ambire a rafforzare ulteriormente questo afflusso di persone in entrata promuovendo un «equilibrio qualitativo» che mantenga l'armonia faticosamente raggiunta fra popolazione e territorio, fra lavoratori ed economia? Bisogna considerare gli immigranti

non solo persone da un punto di vista statistico, ma anche dal punto di vista economico, sociale, intellettuale e soprattutto portatori di nuove relazioni e spirito imprenditoriali vitali per un'economia dinamica e orientata verso il futuro.

Guardando alla storia del Canton Ticino è innegabile il contributo dato alla nostra economia, oltre che dai nostri eccellenti imprenditori, anche da molti imprenditori provenienti dall'Italia, che hanno creato in Ticino delle bellissime realtà imprenditoriali, gli esempi sono numerosi.

Il tema si sposterà in futuro anche sulla qualità dell'immigrazione: se l'immigrazione è di qualità (fatta di industriali, ricercatori, accademici, professionisti della cultura in generale...) si creeranno opportunità, ma anche nuove reti di relazioni fondamentali per il nostro sviluppo. Questa immigrazione non crea pressioni sul mercato del lavoro, perché risulta complementare al tessuto economico esistente. Se invece l'immigrazione sarà di basso profilo, genererà inevitabilmente pressione sul mercato del lavoro e sui salari, perché risulterà concorrente all'esistente. L'integrazione è sempre costosa, ma ci sono vari studi che dimostrano che agli alti livelli è una ricchezza, mentre ai livelli medio bassi genera disgregazione sociale.

Siamo certi che il Ticino con il suo territorio incantevole, con la sua appartenenza alla Confederazione elvetica – un vero e proprio «goodwill» per la relocation dall'estero – e la sua nuova mobilità tra Nord e Sud debba ora attivarsi in modo deciso e con misure politiche, economiche e anche di «accoglienza», per attrarre queste nuove persone dall'estero e soprattutto cercare valide soluzioni per trattenere i giovani e spronarli a nuove iniziative, dandogli il giusto spazio che merita la generazione che dovrà popolare il nostro Cantone.

Quello che la politica, le associazioni economiche e culturali (come

Coscienza Svizzera), e la classe dirigente in generale hanno il dovere di fare è di non negare l'esistenza di un problema, ma anzi discuterlo pubblicamente e approfonditamente in tutte le sue sfaccettature, accrescendo la consapevolezza e la conoscenza della nostra situazione demografica.

Per fortuna, ancora una volta, facciamo parte della Confederazione svizzera, che, stando alle previsioni, nei prossimi anni crescerà ancora e che verosimilmente saprà compensare con adeguati strumenti i Cantoni meno attrattivi nei quali la demografia stagnerà.

FABIO GIACOMAZZI

LA CITTÀ TICINO ALLA RICERCA DI STRATEGIE, MODELLI E PROGETTI

Introduzione

A partire dagli anni '60 del Novecento, il territorio ticinese è stato sottoposto ad una raffica di sollecitazioni che hanno stravolto i lineamenti tradizionali, all'epoca ancora prevalentemente rurali e borghigiani. Da allora le trasformazioni sono state molteplici e profonde, proiettando il Cantone nella dimensione della città diffusa e dell'urbanizzazione galoppante, senza che le autorità riuscissero veramente ad orientarne la corsa attraverso lo strumento dei piani regolatori (a livello dei comuni) e del Piano direttore (a livello cantonale). Oggi per gli attori che si occupano di organizzare-strutturare il territorio, dai politici agli urbanisti, la sfida è doppia: come impedire la «poltiglia insediativa» che ha caratterizzato la crescita degli ultimi decenni e, parallelamente, come ripensare i rapporti tra le varie parti che compongono la città contemporanea, conferendole vitalità e qualità di vita.

Visioni e progetti alla scala nazionale

Nel 2005 l'Ufficio federale dello sviluppo territoriale (ARE) ha presentato il *Rapporto sullo sviluppo territoriale*¹. È questo un documento d'analisi nel quale ci si è chiesti quale effetto hanno avuto

¹ *Rapporto sullo sviluppo territoriale 2005*, Berna, Ufficio federale dello sviluppo territoriale (ARE) e Dipartimento federale dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e della comunicazione (DATEC), 2005.

sullo sviluppo spaziale della Svizzera gli strumenti della legge sulla pianificazione del territorio e la loro applicazione da parte della Confederazione e dei Cantoni. L'analisi giunge alla conclusione che l'occupazione di superficie da parte dello sviluppo insediativo non è sostenibile e quindi occorre cambiare rotta. Il documento è stato anche, fra le altre, una delle basi che ha condotto alla revisione della Legge federale sulla pianificazione del territorio del 2012. La copertina del documento rappresenta il territorio e lo spazio con dei pallini e delle righe formanti la rete che li collega; si intravede nel disegno la forma della Svizzera. Quest'approccio grafico, costituito da poli e da reti, è assai interessante ed emblematico nell'ottica del nostro discorso, ossia della percezione spaziale dello sviluppo territoriale.

Ne è seguito il *Progetto territoriale Svizzera*², la cui prima bozza è stata elaborata dall'Ufficio federale dello sviluppo territoriale nel 2008; il progetto è stato sottoposto in consultazione e poi consolidato nel 2012 tramite la Conferenza tripartita Confederazione-Cantoni-Comuni. Questo documento è uno studio di base, di competenza della Confederazione, previsto dall'articolo 13 della Legge federale sulla pianificazione del territorio. Anche nella principale cartina di questo documento, quella che sintetizza il progetto, ritroviamo una rappresentazione del territorio mediante reti e poli, che fanno da intelaiatura ad una strutturazione in aree funzionali di uno spazio non limitato a quello nazionale, ma comprendente anche le fasce transfrontaliere. Non interessa qui disquisire se sono corretti i confini tra la regione alpina e talune regioni metropolitane o se la "Hauptstadtregion" di Berna sia o no una regione metropolitana a

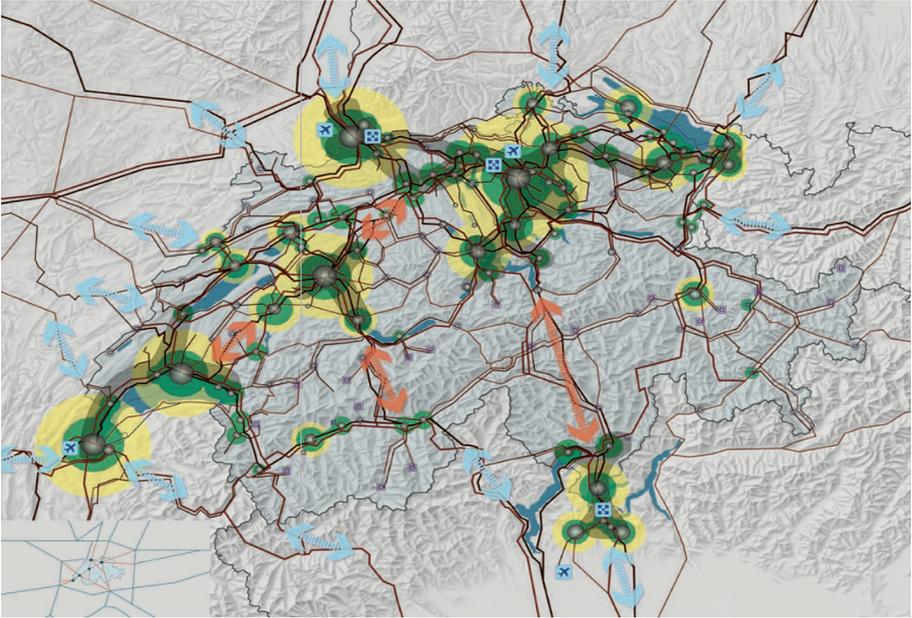
² Consiglio federale svizzero, *Progetto territoriale Svizzera*, Berna, Dipartimento federale dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e della comunicazione (DATEC), 2012.

sé stante, con lo stesso peso di quelle di Zurigo o dell'Arco Lemnico. Quel che ci interessa è cosa sta dietro a questo tipo di rappresentazione. Lo vediamo ad esempio nella raffigurazione di una delle strategie settoriali, la “Strategia traffico, energia e sviluppo territoriale”, dalla quale si capisce dove sul territorio vi sono delle dinamiche forti, che inducono ad una concentrazione di sforzi infrastrutturali e di investimenti, e dove vi sono dinamiche più deboli o di altro tipo.

Fig. 1 – Rapporto sullo sviluppo territoriale (ARE 2015).



Fig. 2 - Consiglio federale svizzero, Progetto territoriale Svizzera, Berna, Dipartimento federale dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e della comunicazione (DATEC), 2012 - Strategia traffico, energia e sviluppo territoriale.



Nel 2019 il Consiglio per l'assetto del territorio, ha pubblicato un interessante documento, con il titolo *Megatrends e sviluppo territoriale della Svizzera*³. Pure qui vediamo in copertina un'immagine di rete, con nodi e poli. Al di là di quest'aspetto grafico, il documento intende prefigurare quali sono le grandi evoluzioni della società, anche a livello mondiale ed europeo, e non solo nazionale, che possono influenzare lo sviluppo territoriale. I trend citati appartengono principalmente alla sfera immateriale: la digitalizzazione, i cambiamenti della struttura demografica e in particolare della piramide dell'età, i mutamenti climatici, la globalizzazione,

³ Brigit Wehrli-Schindler, Ariane Widmer Pham, *Megatrends und Raumentwicklung Schweiz*, Bern, Rat für Raumordnung (ROR), 2009.

la frammentazione individualistica della società, i rimescolamenti etnici dovuti alle migrazioni. Questi trend hanno oggi un peso determinante sull'evoluzione dell'assetto territoriale. Non da ultimo lo sono anche gli atteggiamenti individuali delle persone: siamo in un'epoca caratterizzata in generale da molte incertezze e paure, accentuate peraltro dalla pandemia che ha caratterizzato l'ultimo biennio. Pure questo influenza in modo importante lo sviluppo territoriale, soprattutto in una democrazia consociativa come la nostra, in cui le leggi, le pianificazioni e gli investimenti strategici devono essere accettati dal popolo in votazione popolare o devono comunque godere di un solido consenso.

La scala cantonale

Andiamo ora a vedere come si rappresenta la strategia territoriale nel Cantone Ticino. Vale la pena di esaminare le illustrazioni contenute nella più recente versione della scheda R1 "Modello territoriale" del *Piano direttore cantonale*. Anche qui si inizia con una visione a rete, che rappresenta le relazioni sovra-regionali con l'estero e con il resto della Svizzera e poi il posizionamento del Cantone in queste grandi reti. In un'altra grafica appare un territorio suddiviso in base alle dinamiche urbane e territoriali che vi si registrano: le grandi aree funzionali e gli agglomerati. Sulla base di una lettura della distribuzione insediativa sul territorio e della densità demografica, il Cantone è suddiviso in cinque aree funzionali: il centro, la corona urbana, la periferia urbana, il periurbano, il retroterra e la montagna. In un'ulteriore grafica si fa un passo in là, che è già programmatico, e si definiscono le gerarchie delle centralità, rappresentate con dei poli dalle connotazioni diverse, che costituiscono i centri dei rispettivi aggl-

merati; le aree d'agglomerato si presentano come corridoi insediativi che collegano i poli e che si orientano su di essi.

La configurazione della Città Ticino, o meglio la sua raffigurazione iconografica, è questa. Ma quali sono le sfide alla pianificazione territoriale e urbanistica che pone questo modello territoriale e gli impegni che ne derivano a tutti gli attori istituzionali coinvolti? L'attenzione e l'interesse degli operatori della pianificazione e di chi si occupa quotidianamente di territorio, si volge soprattutto su queste fasce intermedie di territorio che collegano fra loro i poli. È qui che si riscontrano oggi le dinamiche insediative più prorompenti, dove si situano i progetti infrastrutturali più importanti, specie quelli della mobilità, dove i mutamenti funzionali e spaziali sono più intensi. Ed è qui che la pianificazione del territorio è chiamata a proporre misure significative e consistenti per governare lo sviluppo territoriale nell'ottica di un progetto forte, che il piano direttore, con il modello della Città Ticino per intanto si limita ad indicare in modo ancora un po' generico.

Fig. 3 - Relazioni sovraregionali (Piano Direttore cantonale 2009).

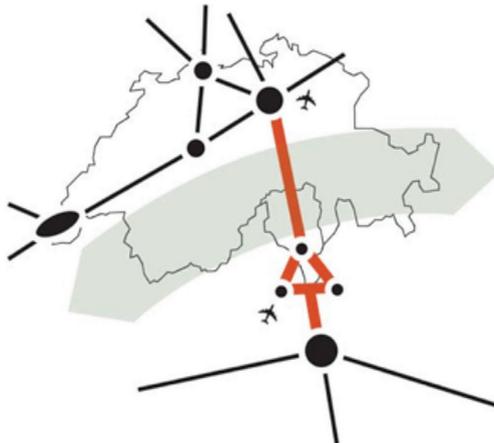
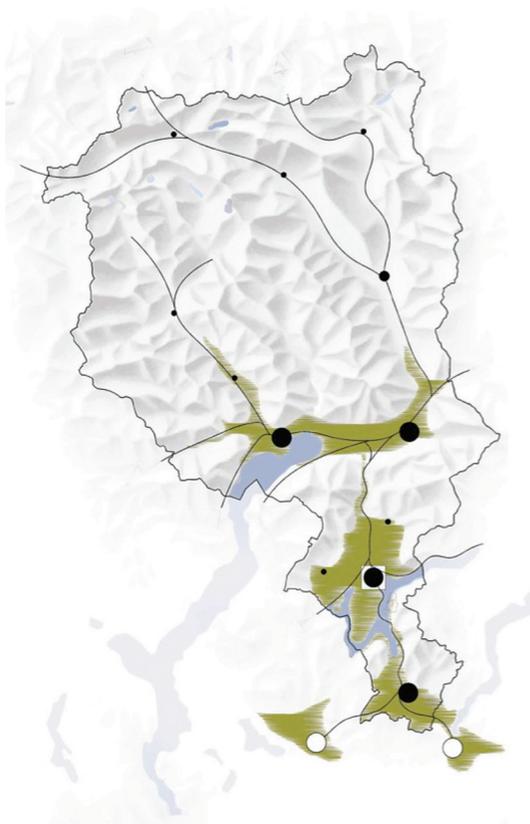


Fig. 4 – Gerarchia delle centralità (Piano Direttore cantonale 2009).



TILO = Città Ticino?

Spesso si sente dire e si legge che, con la galleria di base del Ceneri, inaugurata nel dicembre 2020, abbiamo la Città Ticino e si usa volentieri questo termine come sinonimo della rete TILO potenziata. Certo, le nuove infrastrutture per il servizio ferroviario regionale, connesse con il previsto potenziamento delle linee bus e con il progetto di tram-treno del Luganese, sono la premessa indispensabile per in-

tegrare i corridoi insediativi fra Lugano, Bellinzona e Locarno in un sistema territoriale urbano organico. Ma ciò non capiterà automaticamente. Non basta fare un buco e metterci dentro una rotaia perché si formi una città. Ci vuol ben altro! Al momento quello che vediamo nelle aree periferiche degli agglomerati – o meglio sarebbe dire dell’agglomerato – della Città Ticino è un coacervo di vecchi nuclei rurali urbanizzati e spesso banalizzati, attornati da distese di casette monofamiliari con palazzine sparse, capannoni artigianali e industriali, depositi, impianti di trasformazione elettrica, centri scolastici esiliati nella terra di nessuno, fabbriche, centri commerciali, stazioni di servizio, esposizioni d’auto d’occasione, centri di giardinaggio, campi di calcio del football club locale e quant’altro. È un’accozzaglia per la quale in tedesco si usa spesso il termine *Siedlungsbrei*, ossia “poltiglia insediativa”.

Fintanto che la pianificazione del territorio dei Comuni si accontenterà di regolamentare indici e altezze massime e distanze minime di casette, capannoni e pollai, e le dichiarazioni d’intenti contenute nel Piano direttore cantonale non assumeranno maggiore concretezza e incisività, non avremo mai una vera città, nel senso moderno di questo termine. È vero che nella citata scheda R1 del Piano direttore cantonale sono indicate una serie di misure che devono presiedere alla pianificazione delle nuove aree insediative: si parla di spazi pubblici, di sviluppo centripeto attorno alle fermate dei mezzi di trasporto pubblico e quant’altro. Manca tuttavia ancora un approccio più concreto, basato su un confronto con le teorie e con le ricerche più aggiornate in ambito di geografia urbana, un’analisi delle dinamiche del nuovo tipo di città che si sta configurando, in Ticino come in altri luoghi del mondo industrializzato, dove regioni periferiche rurali si stanno industrializzando e urbanizzando. Occorre declinare la teoria della città

contemporanea con il tipo di struttura insediativa che abbiamo in questi corridoi che collegano tra di loro Bellinzona, Locarno, Lugano, Chiasso e Mendrisio, con questa morfologia da arcipelago, determinata dalle particolari condizioni topografiche. Quali sono le dinamiche connaturate ad una realtà funzionale come questa? Cosa vuol dire città in un contesto come questo, sotto l'influsso dei fenomeni indicati dai "Megatrends" del Consiglio dell'assetto del territorio?

Il territorio come palinsesto e il paradigma della città contemporanea

Bisogna, a questo punto, intendersi su cosa è città oggi. Non possiamo più fare riferimento ai modelli del passato, a quella che possiamo definire la città raffigurabile, quella medievale ben contenuta in una cinta muraria, oppure la città dei grandi sviluppi urbanistici dell'Ottocento, come Parigi, con grandi boulevard focalizzati sugli edifici pubblici più insigni, dove la spazialità ha anche un deliberato disegno monumentale e scenografico. Questi modelli oggi non sono più riproducibili e le logiche alla base della struttura, della morfologia e della semantica della città contemporanea sono molto diverse.

Il modello teorico di sviluppo di una città, utilizzato per decenni dalla geografia urbana per descriverne la dinamica, è quello di un'espansione radiale a cerchi concentrici, con una condensazione lungo degli assi che si diparte dal centro e si allontana verso la periferia, per poi proseguire oltre, sempre più rada, nel territorio circostante. È un modello che si è adattato anche laddove la morfologia del territorio impone delle eccezioni, come nelle città costiere o quelle limitate da rilievi collinari e montuosi. Nella seconda metà del secolo scorso,

sull'onda della diffusa motorizzazione, a questa dinamica “a macchia d'olio” si è sovrapposta una dinamica “a macchia di leopardo” differenziata e discontinua⁴.

Per comprendere la città contemporanea mi appoggio ad André Corboz⁵, professore di storia dell'urbanistica al Politecnico federale di Zurigo dal 1980 al 1993. Con il termine di “ipercittà” egli propone un'analogia con la scrittura dell'informatica, ossia l'ipertesto. L'ipercittà è il risultato di numerose scelte, tutte razionali, le quali come le stringhe di testo contenute nel tabulato di un programma informatico, presentano una sequenza di segni privi di sintassi, ma che riflettono una molteplicità di significati e logiche e nell'interfaccia determinano un significato che va oltre. La metafora “il territorio come palinsesto” tiene conto invece della dinamica storica che determina nel tempo la struttura del territorio. La pergamena in passato, come il territorio oggi, era un materiale di grande pregio e veniva quindi più volte riutilizzato, abraso, talvolta invertito e riscritto, pur non perdendo mai, ad un'attenta analisi, la propria stratificazione, di cui rimanevano leggibili le tracce.

La città oggi è soprattutto il riflesso della combinazione di metalinguaggi, di sovrapposizioni e di reti strutturanti: quelle della mobilità, del pendolarismo, dell'energia, delle telecomunicazioni, dell'approvvigionamento, dello smaltimento, ma anche delle relazioni economiche, istituzionali.

4 Gli sviluppi urbani della prima industrializzazione in Ticino sono stati assai limitati e puntuali. Il Ticino ha iniziato a diventare città con il “boom” del secondo dopoguerra, in parallelo con la motorizzazione. L'impatto del conseguente modello di sviluppo “a macchia di leopardo” nella fase di sviluppo incontrollato degli anni tra il '50 e il '70 del secolo scorso si è quindi declinato con la particolare morfologia del territorio e con la presenza diffusa e ravvicinata sul territorio di piccole città e borghi senza una chiara gerarchia e con una reciproca concorrenzialità, esasperata dal frazionamento comunale e dal campanilismo; i piani regolatori di prima generazione non hanno fatto altro che confermare e spesso gonfiare la morfologia insediativa così prodottasi.

5 Si veda André Corboz, *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, Milano, Franco Angeli, 1998.

Cosa caratterizza oggi la città contemporanea e che costituisce la condizione quadro con la quale dobbiamo necessariamente confrontarci, quando ci occupiamo di sviluppi o trasformazioni urbane e quando elaboriamo piani e progetti per essa? Dobbiamo fare i conti con paradigmi come eterogeneità e discontinuità: non abbiamo più città compatte e armoniche, percepibili nel loro insieme e con un ordine ben riconoscibile. Le peculiarità sono l'eterogeneità di tessuti, di edificazioni, di destinazioni e di attività, che si affiancano l'un l'altra, e questa eterogeneità produce contrasto, dialettica, tensione.

A ben vedere il contrasto, la dialettica, la tensione, lo stridore di forme e di colori sono i caratteri formali delle arti figurative moderne. Da tempo siamo passati attraverso il cubismo e l'espressionismo, che si contraddistinguono per contrasti molto forti di colori e per l'intersecazione delle forme, e lasciate alle spalle le ieratiche composizioni rinascimentali e quelle allegoriche neo classiche. Abbiamo anche l'informale, la modularità, la serialità, la moltiplicazione di uno stesso elemento all'infinito, con serie aperte che non si concludono in modo determinato. Non deve sorprendere che nell'ambito dell'arte moderna figurativa, si ritrovino strutture, motivi, modalità espressive – in tali ambiti ampiamente riconosciuti e accettati – che riecheggiano la realtà contemporanea del territorio e della città contemporanei. In termini urbanistici sono ad esempio l'alternanza tra aree libere e aree costruite, l'accostamento e il compenetrarsi di volumetrie, di linguaggi architettonici e di tessuti edificati assai disparati, l'attraversamento e l'intersecarsi nello spazio di infrastrutture, le interferenze dei campi magnetici di poli diversi (*hot spot*) sparsi in diverse parti del territorio, luoghi di assembramento che si inseriscono in aree con presenze rare, il ritmo dei flussi della mobilità, l'incunarsi di naturalità e di ruralità in territori urbanizzati e viceversa.

Queste sono condizioni quadro con le quali dobbiamo fare i conti e che non possiamo ignorare. Non vorrei tuttavia far passare come sublime qualcosa che in realtà non è accettabile e giustificarlo a posteriori in nome di un approccio arrendevole. In realtà gli sviluppi e le tendenze della città contemporanea presentano oggi questioni fondamentali di funzionalità, di sostenibilità e di equità: i conflitti incontrollati tra le varie funzioni, la dispersione degli insediamenti, il consumo eccessivo di risorse quali il suolo e l'energia, l'inquinamento fonico ed atmosferico, la vivibilità, il traffico eccessivo, la mercificazione speculativa del suolo. Questi sono temi noti e ben presenti nell'opinione pubblica e nella politica.

Al di là di tali questioni vorrei insistere soprattutto sul tema dell'identità, un aspetto del tutto assente in questi "non luoghi", prodotti da un'espansione anarchica di una disordinata e provinciale urbanizzazione degli spazi rurali. Al tradizionale assetto rurale del territorio, destinato comunque a sparire alla luce dello sviluppo demografico, economico e infrastrutturale, non si è stati capaci di sostituire una moderna e adeguata strutturazione urbana, funzionalmente efficiente e spazialmente significativa: le nostre provinciali periferie urbane in realtà sono né carne, né pesce.

Progetti: una strategia di pianificazione della città-rete

Quanto detto è per significare che dobbiamo saper distinguere ciò che è connaturato alle dinamiche e ai meccanismi della città contemporanea, definibile anche come città-rete, da ciò che è invece semplicemente il bislacco risultato di un'assenza di visione, di progetti e di controllo. Per affrontare oggi la pianificazione del Piano di Maga-

dino, piuttosto che del Piano del Vedeggio, del Pian Scairolo o della Piana di San Martino a Mendrisio, non serve un atteggiamento pas-satista e nostalgico. Non basta difendere gli spazi naturali e agricoli residui – e questo va bene, ci mancherebbe altro! – e non interessarsi a quanto succede nelle aree già urbanizzate perché le consideriamo ormai perse. E nemmeno ci si può accontentare di regolamentare l’espansione dei centri commerciali e di limitare il numero di posteggi per ritenere che i problemi siano risolti.

Consideriamo che, accanto alle distese di villette e palazzine, in questi territori vi sono aree in cui oggi lavorano decine di migliaia di persone, passandovi una parte cospicua della loro vita; li devono attraversare per recarsi al lavoro e per tornare a casa; vi si spostano per parteci-pare a incontri di lavoro e di formazione; nelle pause fanno pranzo, vanno a bere un caffè e sull’onda di una progressiva flessibilità degli orari di lavoro necessitano di luoghi di svago, di impianti sportivi e di strutture di intrattenimento. Vi si trovano pure strutture scolastiche, centri di ricerca e strutture culturali. I centri commerciali, con le loro offerte diversificate, specie il sabato e negli orari di apertura serale, si propongono oggi anche come luoghi per il tempo libero, per l’intrat-tenimento e l’incontro. Le nuove generazioni di ragazzi, più che in Piazza Riforma o sul Lungolago, amano incontrarsi in luoghi informali di periferia, ad esempio per praticare lo “skate”, il “parkour”, lo “street workout”, il “freeriding” e altre attività ludiche.

Il futuro della Città Ticino si trova in questi territori, in cui la dinamica di trasformazione è più intensa che altrove, nei centri storici, nei quar-tieri urbani centrali consolidati e nelle distese di villette. La sfida con-siste quindi nel conferire a questa periferia un’adeguata identità, avendo una strategia che sappia gestire i cambiamenti in atto, orien-tandole ad un progetto urbano foriero di una nuova identità. Questo,

per passare dalla metafora delle arti visive a quella della musica, senza pensare di ricomporre una neoclassica sinfonia pastorale, bensì una moderna composizione dodecafonica, sincopata e con un uso sapiente delle dissonanze.

Una strategia di pianificazione della città-rete oggi, se vuole essere concreta e incisiva, deve concentrare i propri sforzi nei seguenti campi d'azione.

- Laddove possibile e laddove la casualità è particolarmente evidente, sono da ripensare i limiti tra le aree insediative e gli spazi liberi, naturali o agricoli, conferendo un disegno d'insieme significativo all'assetto generale del territorio.
- L'espansione a macchia d'olio delle aree residenziali monofamiliari estensive, cresciute a dismisura negli ultimi decenni, va contenuta, se vogliamo evitare che la maggior parte dei ticinesi finiscano per abitare in aree che non possono essere adeguatamente servite dai trasporti pubblici e troppo distanti dai servizi urbani di base.
- I villaggi inurbati vanno preservati come testimonianze dell'antica rete insediativa rurale; in quest'ottica è importante salvaguardare il carattere degli spazi di contorno non ancora edificati e creare relazioni significative con le nuove zone di sviluppo insediativo limitrofe.
- Le vecchie aree industriali/artigianali dismesse sono occasioni preziose per dotare le città di nuovi spazi e strutture urbane qualificate, sviluppati mediante progetti urbanistici d'insieme e strumenti pianificatori che ne garantiscano la coerenza realizzativa.
- Le nuove aree industriali, da contenitori delle funzioni industriali e artigianali espulse dai centri urbani, si stanno lentamente trasformando in nuovi poli sub-urbani („edge cities“), complementari ai centri storici, e richiedono di essere riqualificate dal profilo degli

- spazi e dei servizi urbani in modo conforme ai loro nuovi contenuti.
- Nel contesto di queste nuove aree, si inserisce anche il fenomeno delle cosiddette „strade-mercato“, che si stanno sviluppando lungo gli assi stradali principali all'esterno delle aree urbane già consolidate a seguito dell'addensarsi di stazioni di servizio, centri di vendita, depositi, stabili artigianali-commerciali, e quant'altro; si tratta di un fenomeno connaturato con i meccanismi socio-economici della nuova città e che quindi va accettato come tale; occorre rispondere a questo fenomeno trasformando le strade cantonali da inospitali e disordinati stradoni di periferia in nuovi viali urbani, capaci di caratterizzare e qualificare i corrispettivi corridoi di sviluppo insediativo.
 - Il fenomeno dei grandi generatori di traffico, come vengono anche chiamati, è noto e assai dibattuto; non ci si può limitare a ridurre l'impatto ambientale e a contenere il traffico indotto; i siti idonei, già occupati da questi centri, vanno adeguatamente pianificati e attrezzati; occorre creare nuovi poli con funzioni miste (non solo centri commerciali), qualificarli dal profilo urbanistico e architettonico e predisporre meccanismi di finanziamento degli spazi e delle strutture pubbliche da parte dei promotori privati che ne beneficiano.
 - Il numero e i contenuti dei poli commerciali e di servizio esterni vanno comunque ben calibrati in modo da non concorrenziare il ruolo di centralità dei poli urbani tradizionali quali luoghi privilegiati di scambio sociale e culturale attraverso l'offerta di attività pubbliche, di servizio e commerciali.
 - Anche gli impianti della mobilità (autostrade, svincoli, stazioni ferroviarie, aerodromi) fanno parte del moderno paesaggio urbano e quindi vanno pianificati non solo in considerazione della loro funzionalità trasportistica, ma anche per gli effetti che possono avere sul territorio urbano e sul paesaggio.

- In una città-rete, in cui lo spazio urbano non è continuo, assumono grande valore le aree verdi peri-urbane (boschi, rive laghi, ecc ...) e gli spazi rurali residui all'interno del comprensorio urbano, quali aree di svago e polmoni verdi in prossimità dei luoghi di residenza e di lavoro in grado di assicurare qualità di vita per gli abitanti della città stessa.

Ruoli e compiti istituzionali

I programmi d'agglomerato sono uno strumento molto utile per ri-qualificare la città-rete, non solo perché permettono la cooperazione tra diversi Comuni di un agglomerato, insieme al Cantone, ma anche per il meccanismo che implicano. Accanto allo scenario auspicato, ossia l'elemento concettuale che fornisce la visione – il modello di sviluppo dell'agglomerato –, questi strumenti indicano anche molto concretamente le misure d'attuazione, che i Comuni devono impegnarsi a realizzare; altrimenti non ricevono dalla Confederazione e dal Cantone i contributi per i progetti infrastrutturali di mobilità.

Confederazione e Cantoni hanno un ruolo importante, legislativo anzitutto, ma anche di supporto, attraverso i loro specifici strumenti pianificatori e gli studi di base. Il Cantone con il piano direttore deve approfondire il discorso sul modello funzionale e spaziale che si vuole conferire alla Città Ticino; dopo però sono i Comuni che devono attuare sul territorio concretamente queste visioni.

Il Comune resta il livello istituzionale più idoneo per progettare, realizzare e gestire lo spazio della città. Parlo di Comuni più forti e più grandi, che abbiano la capacità di operare su territori più ampi e capaci di collaborare tra di loro, ma anche di Comuni che siano più at-

trezzati come interlocutori nella collaborazione pubblico/privato. La riqualifica della Città Ticino non si può attuare semplicemente con una burocratica regolamentazione normativa, aspettando che poi il privato si muova. Bisogna andare a interloquire con i diversi attori pubblici e privati coinvolti, spingerli ad operare e investire nel senso indicato da un progetto e saper anche offrire qualcosa. Deve essere chiaro a tutti che, se si vuole oggi trasformare in città il guazzabuglio insediativo prodottosi negli ultimi decenni, occorre anche metterci molti mezzi finanziari, oltre che capacità politica e risorse operative.

REMIGIO RATTI

COSTRUIRE LA CITTÀ TICINO IN UNO SCENARIO ORIENTATO A NUOVI ASSETTI ECONOMICI, SOCIALI E AMBIENTALI

L'anno 2020 è quello del completamento del progetto AlpTransit, con la galleria ferroviaria di base del Ceneri che viene ad aggiungersi a quella del San Gottardo in esercizio dal 2016. Infrastrutture epocali di respiro europeo che nel medesimo tempo comportano un profondo mutamento nello spazio di relazione del Ticino, verso l'esterno e verso l'interno. Cambiamenti certamente capaci di influire sia sul suo spazio di produzione (modificando il valore potenziale dei propri *assets*), sia sul suo spazio di rappresentazione, da cui il concetto di «Città Ticino», assunto a bandiera e a campo da gioco di una sfida cruciale per il nostro sviluppo territoriale. Tutte cose precedenti la tormentata fase della pandemia in corso. Tuttavia, proprio le nuove incertezze dovrebbero incoraggiare una riflessione più cognitiva, più globale e differenziata, rispetto alle tendenze tradizionalmente orientate ad una lettura funzionale dei cambiamenti e delle dinamiche di sviluppo.

Costruire la Città Ticino: basta la galleria ferroviaria del Ceneri?

Quattro settembre 2020. Cerimonia ufficiale per l'inaugurazione della galleria ferroviaria di base del Monte Ceneri: oltre 15 chilometri di una nuova linea in doppio tunnel tra Bellinzona (Camorino) e Lugano

(Vezia), con l'aggiunta di un baffo (pagato dal Cantone) per il collegamento diretto tra Locarno e Lugano. Per i viaggiatori i tempi di percorrenza – ma si dovrà attendere la piena messa in esercizio il 5 aprile 2021 – si ridurranno della metà: 15 minuti tra Bellinzona e Lugano e 30 minuti tra Lugano e Locarno. Prestazioni decisamente concorrenziali rispetto alla strada e, se non proprio di un metrò, a livello di U-Bahn o di R.E.R. Con quali effetti? Una rivoluzione per i trasporti pubblici (Claudio Zali, direttore Dipartimento Ambiente)? L'avvento di un'epoca d'oro per il Canton Ticino (Andreas Meyer, già direttore generale delle FFS)? Si vedrà.

A medio-lungo termine molto si giocherà attorno al concetto di Città Ticino – in particolare per il triangolo settentrionale Bellinzona, Locarno e Lugano – i cui agglomerati accolgono ormai la metà della popolazione residente nel Cantone e offrono i due terzi dei posti di lavoro. La posta in gioco non è tuttavia solo quella della loro messa in comunicazione, quanto quella di permettere loro di interagire e fare sistema quali città potenzialmente complementari. Una vera sfida per la progettualità e la capacità di investire, resa ancor più ardua in un periodo di grandi mutamenti e incertezze.

Il salto verso un ulteriore assetto di sviluppo territoriale sarebbe di quelli epocali. Basti pensare (con il compianto geografo Tazio Bottinelli) alla trama di suddivisione per circoli del Ticino dei primi tre quarti dell'Ottocento, senza una capitale stabile; all'avvento della Gotthardbahn (1882) che darà al Ticino una spina dorsale da Airolo a Chiasso, attirando dall'esterno persone capaci di cogliere le nuove potenzialità, specie turistiche, e progetti imprenditoriali nei centri, ma lasciando emigrare i ticinesi delle valli; poi l'avvento del mezzo stradale e dell'autostrada che consacrerà la trama decisamente transfrontaliera del nostro sviluppo in un contesto di urbanizzazione diffusa, di-

sordinata e quasi fuori controllo per una pianificazione territoriale perlopiù imprigionata dai piani regolatori comunali. Oggi è la fase del riassetto economico, sociale e ambientale (RESA, vedi l'ultimo paragrafo) che si costruirà sulle due trame della Città Ticino e di quella, in stallo per ibernazione politica, della *città policentrica transfrontaliera* del triangolo Como-Mendrisio (Lugano)-Varese, di oltre mezzo milione di abitanti in senso stretto.

L'apertura della galleria del Ceneri ha già avuto effetti anticipati sul rinnovo e la valorizzazione delle aree pregiate delle stazioni, sugli investimenti immobiliari (specie a Bellinzona) e, presto, effetti quasi da modello sui movimenti pendolari, la mobilità e le migrazioni interne. Tuttavia, da sola, un'infrastruttura costituisce solo una premessa di sviluppo, se non accompagnata da un immaginario e una volontà collettiva.

Qui si tratta ancora una volta di affrontare l'ostacolo storico del Monte Ceneri. Oltre un secolo fa, quando la Gotthardbahn si sarebbe accontentata del più facile itinerario di pianura via Luino, il Cantone si era indebitato oltre misura (due volte il PIL diremmo oggi) per sussidiare la realizzazione delle rampe del Ceneri e collegare Lugano e quindi Milano. Poi, con l'avvento del trasporto su gomma, la strada del Ceneri è oggetto di continue miglorie (1930, 1966-69) fino alla costruzione dell'autostrada con galleria di valico di 1400 metri percorribile dal 1984. Il Ticino lotta e vince per anticipare i tempi rispetto a quelli di Berna e ottenere le tre corsie sulla rampa nord-sud, garanzia di fluidità del traffico. Facile pensare allora alla caduta della barriera psicologica tra Sopra e-Sottoceneri; non è stato il caso, sembrerebbe.

Trent'anni fa, si è agito con lungimiranza rispondendo al progetto delle FFS con un'alternativa di sviluppo territoriale chiamata AlpTransit-Ti-

cino (progetto del gruppo Galfetti), da cui la maturazione del concetto di Città Ticino. Peccato che molte delle aspettative di sviluppo territoriale, urbano e ambientale siano ancora disattese, ostacolate o rinviate per le difficoltà di governance a più livelli e l'incapacità non solo politica di avere una visione di lungo termine. È mancata una vera politica globale della mobilità, intesa come gestione d'assieme dei vari vettori e dell'offerta pubblico-privata. Quanto anacronistica – ma ben dura a finire – appare la programmazione nettamente separata delle infrastrutture autostradali e ferroviarie. Basta vedere la situazione nel segmento Mendrisio-Lugano, destinata salvo miracoli ad essere una ferita sempre aperta nel tempo. Le corsie dinamiche previste saranno un cerotto per la viabilità con profonde ferite territoriali, mentre il completamento di AlpTransit da frontiera a frontiera andrebbe oltre la metà del secolo (2054).

Se il Ceneri rappresenta una barriera psicologica forse superabile con il metrò della Città Ticino, quella del nostro inserimento del cuneo svizzero e ticinese nell'area di frontiera lombarda rimane invece un campo scoperto. L'inaugurazione della galleria ferroviaria di base del Ceneri è dunque un'occasione cruciale per tenere ampio il discorso. Il Ticino deve dimostrare, rafforzandosi all'interno, di saper trovare la propria posizione, tra gli spazi metropolitani di Zurigo e di Milano. Ricordiamo come un monito quel «Ticino ailleurs», con il quale Martin Schuler¹ ci aveva indicato come un Cantone unico e differente, ma anche un po' sconcertante agli occhi dei confederati.

Intanto, ben venga allora un Marco Solari che vede nella Città Ticino nuove potenzialità per Locarno città del cinema; Bellinzona e Lugano

¹ Martin Schuler, «Le trasformazioni delle istituzioni in una visione geopolitica dello Spazio alpino tra vecchio regime, Stati nazionali e globalizzazione», in Marcacci, M., Mazzoleni O., Ratti R. (a cura di), *Frontiere e coesione. Perché e come sta insieme la Svizzera*, Armando Dadò Editore, Locarno, 2016, p. 184.

pronte ad allestire i Masterplan per il loro futuro. Un futuro che faccia sistema, all'interno e nei rapporti con le varie scale esterne. Quindi una sfida strategica e culturale, grazie e oltre le nuove infrastrutture ferroviarie delle due triangolazioni urbane della territorialità ticinese.

Il futuro del Ticino in mano a cinque città – con il Cantone a far da tela di fondo

2020 senza botto. Almeno quello preventivato per l'inaugurazione della galleria ferroviaria di base del Monte Generi, causa pandemia, avvenuta un po' in sordina il 4 settembre 2020.

Così è passato quasi inosservato anche il *Manifesto per una trasformazione ambiziosa del Ticino – Agire, Cambiare, Aprire*, presentato in un convegno a Bellinzona lo scorso 7 ottobre dal curatore, l'editore Giò Rezzonico, che ha coinvolto una ventina di personalità. Un Manifesto auspicato dall'ex direttore generale FFS, Andreas Meyer, fin da quando con l'apertura della galleria di base del San Gottardo aveva pronosticato un'epoca d'oro per il Ticino. Come ci ha insegnato Francesco Chiesa, è prudente guardarci dalle iperboli, ma è altrettanto importante riflettere sul futuro, proprio nei momenti di cambiamenti epocali o di rottura di traiettoria.

Quasi tutte le cinque città della futura *Città Ticino* stanno elaborando piani d'indirizzo territoriali. Non ricordiamo di aver mai visto sei sindaci – incluso Muralto che ha sul suo terreno la stazione di Locarno – tutti insieme essere relatori impegnati come nel citato convegno; quasi a gareggiare nel presentare il meglio delle proprie visioni 2030-2040, liberi, per una volta, dai condizionamenti di breve termine della politica quotidiana. Visioni e anche campanelli d'allarme, visto che, salvo Bellinzona, da tre anni stiamo perdendo abitanti.

Nel gruppo di testa ci sono le città che hanno conosciuto un processo d'aggregazione comunale. Bellinzona in particolare, che vuol trasformarsi da centro dell'amministrazione pubblica a porta sud del Gottardo, a centro di ricerca medica, biomedica e tecnologica. Investimenti pubblico-privati ripartiti a mo' di «costellazione dei castelli» in diversi insediamenti produttivi (Saleggi, con l'Ospedale universitario in prospettiva; aree ex-officine e ex-Ferriere Cattaneo) e nel contempo uniti dall'obiettivo di costruire e valorizzare il proprio capitale territoriale e sociale. Tema fondamentale che si pone anche per tutte le altre città.

Lugano, dopo i colpi del ridimensionamento della piazza finanziaria, vede arrivare a compimento il Campus USI/SUPSI di Viganello, a supporto delle nuove facoltà (in primis la Medicina). In particolare, si trova nel pieno della fase dei Masterplan, dei mandati paralleli di studio pensati per raccogliere, a livello dei migliori team nazionali e internazionali, idee forti per definire linee d'indirizzo di sviluppo territoriale, da tradurre in un più vincolante Piano d'azione comunale e nella revisione dei vecchi piani regolatori. Visioni che esigono dibattiti, partecipazione e unione delle forze in una vera governance pubblico-privata, in parte ancora da dimostrare e costruire.

Mendrisio e Chiasso, considerate come bipolo di una più ampia città frontaliere policentrica, sono in una fase in cui gli effetti-frontiera assumono nuove valenze e richiedono molte riconversioni. Mendrisio si è avvantaggiata con la ventennale presenza dell'innovatrice Accademia d'Architettura e, dal 2018 con il collegamento ferroviario verso Varese-Malpensa, si trova al centro del metrò ferroviario transfrontaliero. Così come Chiasso, che deve fare i conti con infrastrutture ingombranti e ritrovare con Como un assetto regionale meno distorto dal confine. Senza una visione regionale strategica, Chiasso e Como

risulteranno perdenti. Lo dimostrano le vicissitudini attorno al declasamento delle loro stazioni.

Locarno, pur con la grande luce del suo Festival, è un caso a sé, dove vigono ancora tante repubbliche felici, che pur si muovono, senza produrre un progetto d'assieme. E pensare che secondo una accurata tesi di ricerca dell'Università di Losanna² è l'agglomerato che ha i migliori potenziali di sviluppo territoriale, grazie alla forte diminuzione dei tempi di percorrenza nell'area coperta dai due metrò, quello del triangolo BE-LO-LU e quello transfrontaliero. Qualcuno ci ha pensato: con la prossima primavera i treni TILO per Milano saranno attestati a Locarno.

Stiamo arrivando alla concretizzazione della «Città Ticino», così come indicata nel 2009 dalla revisione del Piano direttore cantonale? Qui torniamo brevemente al tema del *Manifesto*, citato all'inizio e che i curatori promettono di riproporre presto in un'adeguata forma mediatica. Se è vero che il futuro del Ticino sembra essere sempre più in mano a cinque città, la loro somma non fa ancora uno spazio di sviluppo territoriale coerente e coeso; capace, grazie alle loro diversità e complementarità, di salire di grado nella gerarchia competitiva nazionale e transfrontaliera.

Per questo il Ticino deve superare l'immagine del Cantone *ponte di transizione* tra Nord e Sud, tra Zurigo e Milano. Citando il *Manifesto* e riproducendone in caratteri capitali le tesi principali, «il Ticino non deve più essere considerato come una terra di transito, ma deve diventare *parte viva e dialogante* di una realtà sociale ed economica integrata tra Zurigo e Milano, sfruttando per il suo sviluppo sinergie e complementarità con queste due importanti realtà economiche». Per

² Vigani Aurelio, *Trasporti e sviluppo territoriale negli spazi intermedi: l'esempio della regione insubrica*, Tesi di dottorato, Université de Lausanne, Faculté des Géosciences et de l'environnement, 2016.

arrivare a questa *trasformazione* serve un cambiamento politico e culturale che incoraggi *l'imprenditorialità* e sviluppi, grazie anche a USI e SUPSI, *un'economia* del sapere, quale nuovo supporto strategico di un Ticino urbano che si potrebbe definire come *Campus Ticino*: un sistema culturale e innovativo, aperto, integrativo, sostenibile e capace di creare quegli spazi di vita che tutti i sindaci sognano per i propri cittadini; spazi pensati e vissuti per incrementare attrattività e capitale territoriale e sociale.

Solo sogni visionari? Ricordiamoci di quanto siamo tributari, oggi, di decisioni prese almeno un quarto di secolo fa, pur in una situazione economica e politica non priva di incertezze. Non possiamo, anche nelle contingenze di un anno come quello che stiamo vivendo, esimerci dall'investire per il futuro.

Costruire la Città Ticino... in piena crisi demografica

Città Ticino. È la rappresentazione e la visione di sviluppo territoriale fatta propria dal Piano direttore cantonale del territorio del 2009. Tutt'altro che un obiettivo politico-tecnocratico, il tema della Città Ticino sta prendendo sempre più forma con l'apertura il 13 dicembre scorso al traffico merci e viaggiatori della galleria ferroviaria di base del Ceneri (15.4 km). Come abbiamo visto questa arteria vitale è solo una premessa per dare coesione e forza ad un Ticino che ha conosciuto in questo secondo decennio soprattutto profondi cambiamenti nell'assetto istituzionale e progettuale, grazie alle aggregazioni e alla volontà delle città, senza escludere le valli, di una diversa governanza dello sviluppo. Con il Cantone a fare da tela di fondo.

Tutto bene, senonché il 2020 non è solo l'anno della pandemia, ma

anche il momento in cui si scoprono, grazie in particolare ad alcuni studiosi³, modifiche demografiche nello sviluppo dell'ultimo lustro la cui natura è tutt'altro che congiunturale.

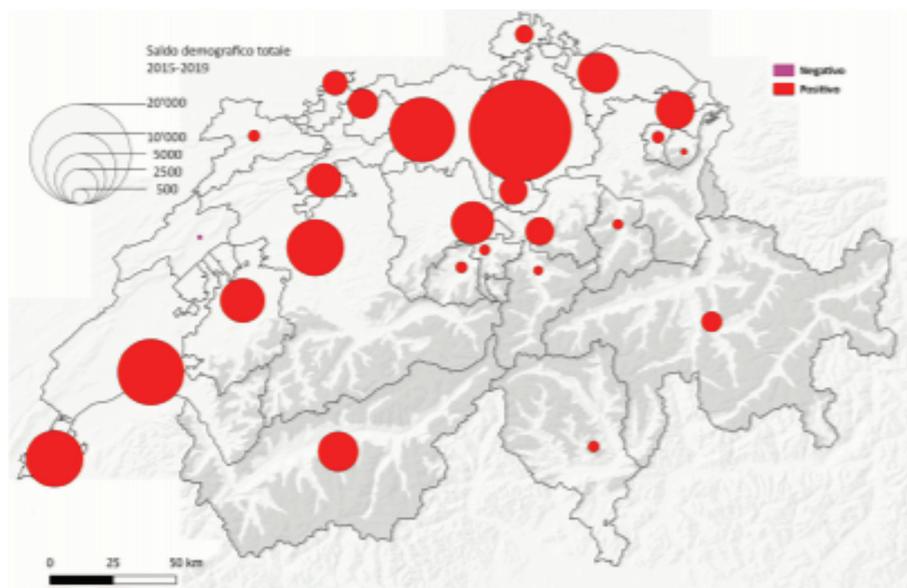
Certo, le misure prese per affrontare la pandemia sono una prima doccia fredda, legata certamente alla messa in discussione delle future possibilità di investimento. Con un preventivo del Cantone a cifre rosse che prevede un disavanzo di 241 milioni per il 2021. Il debito pubblico di Cantoni e comuni potrebbe in pochi anni crescere di un paio di miliardi. Tuttavia, questo non dovrebbe spaventare – ma i pareri politici potranno essere diversi – se questo debito fosse legato al mantenimento di investimenti con effetti strutturali e orientati a fare del Ticino una regione sistema, che il manifesto citato qualifica come «parte viva e dialogante tra una realtà sociale ed economica integrata tra Zurigo e Milano».

No, il brivido viene piuttosto osservando il grafico della demografia cantonale (v. i contributi di Torricelli e Dandrea in questo quaderno) in inversione di tendenza negli ultimi quattro anni (e delle città, salvo Bellinzona). La popolazione del Cantone è scesa da 354 375 residenti permanenti a fine 2016, a 351 491 a fine 2019, mentre contemporaneamente invecchia. Non è più solo il saldo naturale (nascite/morti) ad essere negativo, ma è crollata l'immigrazione dall'estero (sono più gli italiani che partono da quelli che arrivano), mentre è negativo il saldo migratorio interno, tra l'altro con i giovani ticinesi a scegliere di rimanere oltralpe dopo la formazione. La cartina sottostante sembra inoltre parlare da sola: l'evoluzione della demografia ticinese appare sostanzialmente in netto contrasto con quella svizzera. Quali le

3 Angelo Rossi, *Metamorfosi – Tre saggi sulle trasformazioni territoriali che hanno accompagnato lo sviluppo socio-economico secolare del Ticino*, Fondazione Pellegrini-Canevascini, Canobbio, 2020; Elio Venturelli, *Un declino demografico e molti interrogativi*, Azione, 7 dicembre 2020, pp. 32-33; a cui si aggiunge una serie di epaper di Coscienza Svizzera.

cause? Qual è la loro natura? Quali i rischi di una situazione apparentemente fuori governance? Quali punti forti ritenere dal passato e quali nuove strategie mettere in cantiere? Una documentazione e spunti di riflessione si ritrovano, negli epaper e nei video degli incontri via Zoom, in www.coscienza Svizzera.ch.

Saldo demografico totale medio annuo 2015-2019



(Fonte: Swisstopo/UST/USI – G.P. Torricelli)

La demografia e le migrazioni fanno parte dell'hardware, del nostro assetto di base. La demografia è lo specchio di sintesi della nostra dinamica di sviluppo. Se da una parte il forte rallentamento o addirittura la rottura di traiettoria possono piacere a correzione della disarmonica crescita dei primi quindici anni di questo secolo, d'altra parte un'analisi appena più approfondita mostra come questa inversione di tendenza può essere causa d'infarto – pensiamo per esempio al ruolo dell'im-

mobiliare – per il nostro motore di crescita già toccato dal ridimensionamento di un terzo della nostra piazza bancaria. Ora un infarto si può prevenire ed eventualmente superare. Ma l'immagine rende ben l'idea di come, per di più nel post Covid, ci si debba attrezzare uscendo dall'illusione che tutto un giorno o l'altro ricomincerà a funzionare.

Le massime per delle linee d'indirizzo strategico-politico domandano un mutamento di prospettiva – non solo perché il mondo sta cambiando – ma per le deficienze nella governance del nostro modello di sviluppo, orientato al e dal funzionalismo. Vi è invece un vitale bisogno di passare a un approccio cognitivo, finalizzato a una nuova territorialità, capace di equilibrio tra dinamiche interne ed esterne in forte mutamento. Ma una tale politica decisamente orientata ad obiettivi di medio-lungo termine non sarà fattibile senza una vera presa di coscienza civica prima ancora che politica. Per ora sembra prevalere lo scenario di un Ticino teso a chiudersi in difesa, in un illusorio regionalismo che diventa regressivo se non aperto alle sfide, interne ed esterne, che non possiamo evitare e la cui natura è molteplice e complessa. In questo senso, anche l'immagine e la costruzione della Città Ticino, nella sua configurazione e forza tra le realtà metropolitane di Zurigo e di Milano, sarà il banco di prova della politica e prima ancora delle forze della società civile.

Quali risposte? Dal tradizionale approccio funzionale a quello cognitivo, in termini di capitale territoriale

Come rispondere agli sconvolgimenti economici, sociali e ambientali che la tragica pandemia del Covid 19 ha più che altro ulteriormente evidenziato, accelerandone le dinamiche e richiamando

delle risposte? Esse possono essere diverse, in parte imposte o comunque da determinare entro gradi di libertà politica da disegnare entro un campo di forze interne ed esterne assai complesso. Spetta alla politica e alle istituzioni determinare gli obiettivi, le modalità e gli ambiti d'azione che il contesto evolutivo esterno può richiamare. È il tema della governance della nostra territorialità, quindi di strategie politiche e di sviluppo sostenibile orientate, a nostro parere, non tanto a un rovesciamento dei processi di globalizzazione – sia pur con rilocalizzazioni e filiere più corte – quanto, e a maggior ragione, alla loro governance, pubblico-privata, sulla base di strategie multiscala che necessitano sovranità condivise. Nel medesimo tempo, esse vanno coniugate nella tela di fondo della crisi climatica e ambientale, congiuntamente alle potenzialità delle innovazioni tecnologiche, economiche e sociali a loro volta determinate da riorientamenti anche fondamentali nel sistema di valori della persona e della società.

Si tratta anche di un mutamento di prospettiva: all'approccio funzionale tradizionale fatto di relazioni di causa-effetto della cosiddetta «economia lineare» si va sostituendo un approccio cognitivo che può fare la differenza in termini di competitività locale. In uno scenario che rimane comunque quello della globalità e dall'interconnessione in rete tra filiere di produzione e di mercato, appare sempre meno evidente che lo sviluppo territoriale possa semplicemente basarsi su vantaggi competitivi nei fattori di produzione: materie prime, salari, costo del denaro; tanto più che, in questo modello, le varie componenti del valore aggiunto sono prodotte e percepite differentemente da operatori vari e variamente distribuiti nello spazio. In un approccio cognitivo, il funzionalismo cede il passo e fa piuttosto leva – in termini di capitale territoriale – sulle relazioni complessive e intersoggettive,

agendo sui modi in cui gli agenti economici e istituzionali percepiscono la realtà e reagiscono – in termini più di creatività e sinergia che di stretta efficienza – agli stimoli esterni. Una differenza che si capitalizza grazie alle relazioni intersoggettive, al senso di fiducia e di appartenenza.

Un progetto chiamato RESA - Riassetto Economico-Sociale e Ambientale

RESA è uno degli «scenari di governance politico-economica del Ticino del dopo Covid 19» illustrati nell'e-paper di Coscienza Svizzera presentato già a fine primavera 2020⁴.

Non è quello più probabile ma non è improponibile. L'acronimo RESA è curiosamente ambivalente: può essere interpretato come resa dei conti, quindi come la fattura del dopo virus per la crisi del sistema economico e della socialità che viene ad aggiungersi alla crisi climatica e ambientale; ma lo si deve pensare anche come resa, quale prodotto finale di un processo produttivo, in questo caso in termini di efficacia nella governance politica.

Se per fortuna molte e stimolanti sono le riflessioni sul periodo che stiamo vivendo, molto più difficile è trovare gli scenari per il dopo, verso un orizzonte di medio-lungo termine. Non si tratta di prevedere il futuro, ma perlomeno di avere una bussola per una governance che non vuol dire governo ma un agire, se non comune, almeno convergente tra le istituzioni e tutti i portatori d'interesse.

⁴ Remigio Ratti, *Scenari di governance politico-economica per il Ticino del dopo Covid-19- Un approccio di economia istituzionale e di scienze regionali*, epaper di Coscienza svizzera, N°1, 2020, www.coscienza Svizzera.ch.

RESA:

- **RIASSETTO.** Che non deve essere semplicemente una via di mezzo tra lo scenario di chi vuol ripartire dopo un incidente di percorso e quello di chi in uno scenario implosivo e di declino immagina un coraggioso cambio di passo.
- **ECONOMIA.** Superata l'emergenza non occorre «più Stato» quanto un orientamento strategico da costruire tra istituzioni e organizzazioni affinché i soggetti economici e sociali trovino comunque, pur nel loro diverso cammino, linee di convergenza orientate da obiettivi strategici condivisi.
- **SOCIALE.** Dopo il gigantesco sforzo sanitario e d'intervento statale per il sopravvivere di imprese e il mantenimento dei posti di lavoro, la fattura per tutti, specie per chi già era debole, non sarà indolore e implicherà modifiche verso il basso del nostro benessere da compensare in termini di ben-essere.
- **AMBIENTE.** Costituisce la tela di fondo che sottende ormai da tempo tutte le problematiche che si presentano per la sostenibilità dell'avvenire del nostro pianeta. Le dobbiamo affrontare nella nuova fase di una globalità – di ricollocazioni e di filiere più corte nei processi di globalizzazione – e sempre più all'insegna dell'era del digitale. Tuttavia, le risposte dei mercati e dell'innovazione tecnologica daranno una resa solo in un quadro di convergenze politiche istituzionali a più livelli – regionali, nazionali e continentali – orientate alla solidarietà, sussidiarietà e sostenibilità.

Il raggiungimento degli obiettivi dello scenario RESA è essenzialmente legato ad una strategia orientata ai progetti, dove il risultato auspicato

non deriva solo dalla loro somma, quanto soprattutto dalla loro convergenza verso l'obiettivo di una territorialità sostenibile. Un approccio che sta nel cuore delle scienze regionali e che può essere letto anche in chiave di «economia civile».

Tra le idee veicolate in questi mesi, piace quella del pensatore israeliano Yuval Noah Harari per il quale sono proprio le crisi ad accelerare la storia, permettendo di anticipare quelle visioni e progetti che per il corso normale della politica richiederebbero uno o più decenni.

POSTFAZIONE: TICINO IN-TICINO OUT

In base ai dettami della geografia fisica, Ticino e Mesolcina sono Italia, sono frange estreme della Lombardia e del Piemonte. Appendici della megalopoli milanese, le due terre – morfologicamente omogenee ma istituzionalmente separate – confinano ad est con le vallate delle province di Como (Intelvi, Valsolda, Cavargna) e di Sondrio (valle Spluga), ad ovest con la provincia del Verbano-Cusio-Ossola (val d'Antigorio). Come il rostro di una nave, questo cuneo di terra s'infiltra nell'ampia area insubrica – la «città infinita»⁵ – fino alle porte del Lario. I confini meridionali del cantone seguono una linea sinuosa, non delimitata da ostacoli naturali, al punto che si potrebbe pensare ad un segno tracciato da una mano tremolante ed incerta. Nel Sottoceneri le cose – osservava Piero Bianconi in un suo testo per le scuole del 1948 – si presentano subito ingarbugliate:

Magliasina, Veduggio e Cassarate terrebbero in qualche modo l'occhio in sesto. Però, giunti al Ceresio, la faccenda di ritagiarlo secondo il tuo e il mio apparirebbe subito disperata; come, scendendo più sotto, quella di porre accanto al Mendrisiotto il nastro rosso della frontiera... Perché di lassù [dall'aereo in cui l'autore immagina di essere n.d.r.] non si vedrebbe la rete metallica che ci chiude in casa e, a pensarci, trasforma il Ticino in un pollaio; minuscolo ma assai sonoro, pieno di spavaldisimi «chicchirichì» e di «coccodè» che non sempre corrispondono, come dovrebbero, a un uovo fresco...⁶

⁵ *La città infinita*. A cura di Aldo Bonomi e Alberto Abruzzese, Paravia e Bruno Mondadori editori, Milano, 2004.

⁶ Piero Bianconi, «La Svizzera italiana: umanità del Ticino», *Il libro del cittadino*, a cura di Guido Calgari, Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona, 1948, p. 68.

Ma poi c'è la storia, e qui il discorso cambia giacché questi territori sono usciti dall'orbita del ducato di Milano già agli inizi del Cinquecento, la Leventina ancor prima, conquistata dagli urani e ridotta a baliaggio unico fino al termine dell'«ancien régime».

È la storia che ci rivela lo sforzo incessante per superare le avversità e lo stesso destino; una storia complessa e ardua, fatta di tanti errori, di tante incomprensioni, di tante deviazioni, ma anche di tratti generosi, di eroismi, di fede...⁷

Una volta reso percorribile il Gottardo, le comunità montane si avvidero immediatamente che la loro fortuna, non solo economica, sarebbe dipesa dalla «via delle genti». Mantenere efficiente questa arteria era di vitale importanza per le comunicazioni, i traffici e i trasporti; il Dazio Grande, eretto dai signori urani all'imbocco del Piottino, garantiva all'erario di quella terra un cospicuo introito. Istituito il cantone nel 1803 con l'atto di mediazione napoleonico, il Piccolo Consiglio (l'organo esecutivo di allora) dovette subito por mano alla ricostruzione della rete viaria, accollandosi un enorme debito pubblico. Un piano di costruzione di strade e ponti «vasto e sistematico» – amava ripetere Basilio M. Biucchi – che il giovane cantone affrontava con «ardimento e spregiudicatezza»:

Il problema del finanziamento, che poteva parere insolubile, è risolto, in un primo tempo, poiché le casse cantonali erano letteralmente vuote, appaltando i dazi, e poi, contro tutti i canoni dei benpensanti amministratori di quei tempi, iniziando una vera e pro-

⁷ Guido Calgari, «Profilo breve di una storia lunga», Ivi, p. 18.

*pria politica di sbilancio o di indebitamento sistematico, a favore delle opere stradali.*⁸

Rifatta e ricomposta l'intelaiatura stradale nella prima metà dell'Ottocento, con opere nodali quali la Tremola e il Ponte di Melide, ecco che si affacciava, nella seconda metà del secolo, una nuova sfida, quella ferroviaria. Anche questa volta il cantone, pur fra mille difficoltà, politiche e finanziarie, non volle... perdere il treno, ovvero l'opportunità unica di inserirsi nell'ampia corrente di scambi che in quella fase aveva investito l'intero continente.

*Il Cantone avvertì l'occasione di una svolta di portata storica, si sentì chiamato a decisioni di estrema importanza, nel presentimento che la rivoluzione del sistema generale delle comunicazioni europee avrebbe non soltanto ravvivato uno stanco tessuto economico ma pure promosso vaste, anche se ancora inafferrabili, trasformazioni civili.*⁹

Fu dunque nel diciannovesimo secolo che furono gettate le fondamenta dei successivi sviluppi, sia stradali che ferroviari. Senza questo scheletro, il cantone sarebbe rimasto ai margini dei grandi flussi di traffico transalpini, lasciando ad altri le ricadute economiche ed occupazionali. In fondo, il Novecento – in particolare il secondo dopoguerra – non fa che sovrapporsi a questa prima sinopia, perfezionandola e completandola con nuovi collegamenti all'altezza dei tempi: l'autostrada con la galleria stradale (aperta nel 1980) e la trasversale ferroviaria alpina tra Bodio ed Erstfeld (inaugurata nel 2016).

⁸ Basilio M. Biucchi, «Le strade nell'economia e nelle finanze del Canton Ticino», *Aspetti e problemi del Ticino*, a cura di Guido Locarnini, Touring Club Svizzero-Sezione Ticino, 1964, p. 124.

⁹ Bruno Caizzi, *Suez e San Gottardo*, Istituto Editoriale Cisalpino, Milano, 1985, p. 20.

Anche il Ceneri fece la sua parte in questo disegno che intendeva abbattere gli ostacoli che le rivalità ataviche e i diversi orientamenti ereditati dall'epoca balivale avevano frapposto all'unificazione del cantone. La carrozzabile tra Bellinzona e Lugano fu considerata opera urgente fin dai primi anni dell'autonomia; fu poi migliorata ed ampliata in diversi momenti sia nel corso dell'Ottocento che del Novecento. Seguì, nel 1882, la tratta ferroviaria – la «linea patriottica e militare» – con una prima galleria; la seconda fu scavata nel 1932. Infine l'autostrada, con i suoi viadotti e la doppia galleria aperta nel settembre del 1984 (17 settembre). L'auspicio, si disse e si scrisse in quell'occasione festosa, era quello di completare l'integrazione tra il Sopra e il Sottoceneri: «La barriera del Ceneri, insomma, non ha più ragione di esistere, anzi da monte che divide dovrebbe diventare il colle che unisce».¹⁰

La sommità – fino a ieri occupata quasi interamente da presidi militari, da arsenali e caserme – è oggi assurta alla dignità di «Piazza Ticino»: un totem costruito con vari blocchi di pietra ricavati dalle maggiori cave ticinesi, a simboleggiare la ritrovata unità tra il Sopra e il Sotto, tra l'alto e il basso, tra il Ticino e il Vedeggio, in ideale continuità con il sogno di Stefano Franscini, che come si ricorderà intendeva collocare in quell'area la capitale del cantone con il nome di «Concordia». Certamente, con la galleria di base del Ceneri – segmento finale di AlpTransit fino a Lugano –, il cantone si è fatto più corto e più sotterraneo, avvicinando tra loro i principali agglomerati come mai era avvenuto in passato. Da questa nuova rete dovrebbe nascere, in un'ottica urbanistica metropolitana, la «Città Ticino», ovvero una realtà urbana, fatta di grandi centri («poli») e tanti piccoli insediamenti satelliti («quartieri»), tra

¹⁰ *Giornale del Popolo*, 15.09.1984.

loro collegati da un efficiente e veloce sistema di trasporto pubblico (su rotaia e su gomma). Ma se la logica inter-urbana ha dato i suoi frutti, nella progettazione come nella traduzione pratica, meno evidente appare il destino delle aree lontane dalle conurbazioni, ossia le vallate alpine, i comuni rurali che stanno avvizzendo a causa dello spopolamento e dell'invecchiamento dei pochi abitanti rimasti. Avremo, nel prossimo futuro, un «Ticino In», pienamente integrato nei flussi nazionali ed europei, ben sorretto da solide infrastrutture, interconnesso e competitivo, e un «Ticino Out», condannato ad una lenta decadenza demografica, economica e sociale, salvo che nei week end?

Un secondo interrogativo riguarda lo stesso modello della «Città Ticino», una «polis» che negli ultimi decenni ha conosciuto un boom edilizio straordinario, rivoltando ogni zolla ritenuta idonea a trasformarsi in mattone e cemento. Qui manca ancora un'analisi che sappia mettere in luce sia la provenienza dei capitali (interni ed esteri), sia il peso, economico e politico, della classe cresciuta all'ombra della promozione immobiliare. Una classe di «rentiers» che ha individuato nell'edilizia speculativa un filone aureo da sfruttare senza troppo badare né alle conseguenze sociali (alloggi alla portata del ceto medio-basso), né alle ripercussioni sul paesaggio. Finora, dopo la pionieristica ricerca di Angelo Rossi del 1975¹¹, nessuno ha esplorato il mondo degli *interessi organizzati* nel nostro cantone (associazione degli industriali, società degli impresari costruttori, grandi gruppi edili, studi di architettura, agenzie immobiliari) e i loro rapporti con la politica, con i partiti e con l'informazione. Eppure sono loro – assieme all'amministrazione statale – i principali attori presenti sul territorio, coloro che ne determinano le sorti nel bene (qualità dell'abitare) e nel

11 Angelo Rossi, *Un'economia a rimorchio*, Edizioni Piero Pellegrini, Lugano, 1975.

male (deturpamento dell'ambiente). Conoscerne gli indirizzi, l'«ideologia», gli intrecci con i committenti e i finanziatori, sarebbe utile per accrescere nell'opinione pubblica la consapevolezza dei rischi che la «Città Ticino» potrebbe correre in assenza di adeguati correttivi e contropoteri.

Orazio Martinetti

GLI AUTORI

Ivano Dandrea, economista, laureato in scienze economiche e sociali presso l'Università di Friburgo, CEO del Gruppo Multi SA dal 1991. Tra i suoi interessi figura l'analisi socio-demografica della Svizzera italiana.

Claudio Ferrata, geografo, Dottore in Scienze economiche e sociali dell'Università di Ginevra, opera come consulente nel campo della "Cultura del territorio". La sua ultima pubblicazione è il fascicolo "Da abitare a urbanità: quaranta parole per il progetto di territorio" (GEA-associazione dei geografi, 2021).

Fabio Giacomazzi, architetto e urbanista, Dottore in Scienze tecniche del Politecnico di Zurigo, è titolare di uno studio di Pianificazione territoriale e presidente del Gruppo regionale Ticino di Espace Suisse.

Orazio Martinetti, storico e giornalista, laureato in storia presso l'Università di Basilea, è autore di diversi studi. La sua ultima pubblicazione si intitola "SottoSopra. Unioni e divisioni all'ombra del Ceneri" (Armando Dadò editore, 2021).

Gian Paolo Torricelli, geografo, Dottore dell'Università di Ginevra, docente di geografia urbana all'Accademia di Architettura (USI), dove

dirige l'Osservatorio dello sviluppo territoriale (OST). Di recente ha pubblicato il Quaderno OST 2020: "Gli spazi liberi nel fondovalle del cantone Ticino". (www.arc.usi/ost).

Remigio Ratti, dottore in economia, già professore titolare dell'Università di Friburgo. Attualmente presidente onorario di Coscienza Svizzera, è autore di numerosi studi di carattere economico-istituzionale e sui trasporti, fra cui "L'Asse ferroviario del San Gottardo. Economia e geopolitica dei transiti alpini" (Dadò editore).

Presentazione di Coscienza Svizzera

L'associazione Coscienza Svizzera (CS) è un gruppo di studio e di riflessione apartitico che mira a tener vivi il senso civico svizzero e la sensibilità verso le sfide di una Svizzera in cammino. In particolare, intende offrire un proprio contributo alla difesa e al promovimento delle diverse identità, lingue e culture presenti nel Paese.

Nata nel 1948, CS conta oggi circa 600 soci e quale unica rappresentante dell'associazionismo civico della Svizzera italiana è riconosciuta per la sua attività dall'Ufficio federale della cultura; tiene relazioni e collabora con altre associazioni sul piano nazionale (Forum Helveticum), regionale e transfrontaliero. Nel quadro di un programma pluriennale, CS propone – tramite gruppi di lavoro, collaborazioni con istituti scolastici, media e terzi – dibattiti pubblici, cicli di animazione e di divulgazione culturale e progetti mirati rivolti principalmente alla Svizzera italiana ma anche oltre San Gottardo (con classi di giovani maturandi per esempio), nel segno di una migliore coesione nazionale. CS pubblica inoltre quaderni e studi di approfondimento su questioni di attualità politica, economica, sociale e culturale e il suo sito web – **www.coscienza svizzera.ch** – ripropone volentieri documenti video/audio sui propri eventi.

Malgrado i cambiamenti radicali nella cultura politica svizzera – come pure nella mentalità e nella psicologia collettiva rispetto ai tempi della difesa spirituale del Paese e della guerra fredda all'origine della denominazione della nostra associazione – Coscienza Svizzera non ha creduto di modificare il suo impegnativo e storicizzato nome, ritenendolo uno stimolo a sviluppare, criticamente e costruttivamente, una nuova e moderna consapevolezza individuale e collettiva di chi, pur vivendo in un mondo di identità multiple e aperte, si riconosce corresponsabile di una territorialità elvetica e di una dimensione svizzero italiana.

Il Comitato di Coscienza Svizzera (2020-2024):

Raffaella Adobati Bondolfi

Achille Crivelli

Luigi Corfù (vice-presidente)

Ivano Dandrea (tesoriere)

Giorgio Krüsi

Oscar Mazzoleni

Alessio Petralli

Vero Pini (presidente)

Sergio Roic

Presidente onorario:

Remigio Ratti

Informazioni: www.coscienzasvizzera.ch



Le pubblicazioni di Coscienza Svizzera

I Quaderni

- n. 1 Rapporto tra autorità e organi di informazione: sintonia o antinomia di interessi? (Guido Locarnini), maggio 1986
- n. 2 Cosa significa cultura politica? (Hans Peter Tschudi; Georges-André Chevallaz; Thomas Fleiner-Gerster; Roland Ruffieux; Antonio Gili), giugno 1986
- n. 3 La politica culturale della Svizzera: dal principio della difesa spirituale e nazionale del paese ad una politica della cultura (Roland Ruffieux; Antonio Gili), agosto 1986
- n. 4 La nuova destra. Un'analisi del caso francese (Gabriella Arigoni-Bardin), 1986
- n. 5 L'estremismo di destra in Svizzera (Urs Altermatt), 1987
- n. 6 Irrazionalità e razionalità di un episodio politico ticinese (Gabriella Arigoni-Bardin), 1987
- n. 7 Costituzione ticinese. Il progetto di revisione totale (Argante Righetti; Pierre Boillat; Mario Luvini), agosto 1987
- n. 8 L'avvenire dello Stato sociale (Hans-Peter Tschudi), agosto 1987
- n. 9 I rapporti tra Moesano e Ticino (Angelo Rossi; Argante Righetti; Agostino Priuli; Alfonso Tuor; Sandro Tamò), ottobre 1987
- n. 10 Giovani – mass media – politica (Fulvio Poletti), 1988
- n. 11 Davanti allo specchio: il Ticino visto dai giornalisti dell'informazione regionale televisiva (Marimée Montalbetti; Silvano Toppi), settembre 1989

- n. 12 Quadrilinguismo svizzero... Presente e futuro (Stefano Bolla; Guido Locarnini; Sandro Bianconi), marzo 1991
- n. 13 Localismo politico e crisi della modernità – Il caso lombardo (Aldo Bonomi), febbraio 1992
- n. 14 Le cause del federalismo svizzero (Romano Broggin), 1992
- n. 15 L'Europa delle Regioni: un doppio processo di unificazione e di regionalizzazione (Remigio Ratti), 1993
- n. 16 Federalismo in cammino... verso quali scenari? Rassegna stampa e radiofonica degli incontri di primavera, Lugano 22-28.4 e 3.5 1993 Interventi di Jacques Pilet, Jean-François Bergier, Michel Bassand (a cura di Antonio Gili), 1993
- n. 17 Federalismo svizzero ed europeo (Dietrich Schindler, Zurigo), 1993
- n. 18 Per un'interpretazione della storia del Canton Ticino (Romano Broggin), 1994
- n. 19 Metropoli Svizzera – Un progetto per Expo 2001, 1997
- n. 20 Mass Media e federalismo 1, 1997
- n. 21 Coscienza Svizzera. Profilo storico. Parte prima, 1948-1984 (Giuseppe L. Beeler), 1998
- n. 22 La Radio della Svizzera italiana al tempo della «difesa spirituale» (1937-1945) (Mattia Piattini), 2000
- n. 23 Parlo un'altra lingua, ma ti capisco (a cura di Fabrizio Fazioli), 2001
- n. 24 Lo spazio urbano di domani: colloquio di studio interdisciplinare per il futuro della Svizzera, in collaborazione con Metropoli Svizzera, 2003

- n. 25 Cultura e territorio: colloquio di studio interdisciplinare per il futuro della Svizzera urbana, in collaborazione con Metropoli Svizzera, 2004
- n. 26 Aggregazioni in cammino (a cura di Achille Crivelli), 2005
- n. 27 AlpTransit 2016: verso nuovi equilibri territoriali (a cura di Achille Crivelli; Angelo Rossi; Elena Salvioni), 2006
- n. 28 2050 un’Insubria di anziani, una sfida per i nostri valori
Convegno I (a cura di Achille Crivelli e Elena Salvioni), 2008
- n. 29 2050 un’Insubria di anziani, una sfida per i nostri valori
Convegno II (a cura di Achille Crivelli e Elena Salvioni), 2009
- n. 30 2050 un’Insubria di anziani, una sfida per i nostri valori
Convegno III (a cura di Achille Crivelli e Elena Salvioni), 2010
- n. 31 Civisme suisse et identité régionale durant la Guerre froide: les activités de Coscienza Svizzera (a cura di Ivo Rogic – Introduzione di Antonio Gili), 2009
- n. 32 Come può il Ticino contare di più a Berna? Atti del Convegno (a cura di Oscar Mazzoleni e Andrea Plata), 2010
- n. 33 Esiste la Svizzera italiana? E oltre? Atti del Convegno tenuto a Poschiavo il 14 maggio 2010 (a cura di Paolo Parachini), 2011 Documentazione Il punto di vista grigionitaliano (a cura di Coscienza Svizzera, Bellinzona e Pro Grigioni Italiano)
- n. 34 2050 un’Insubria di anziani, una sfida per i nostri valori
L’anziano è protagonista – Politici a confronto (a cura di Achille Crivelli e Elena Salvioni), 2011

- n. 35 Evoluzione dell'immaginario nella Svizzera italiana – Simboli, valori e comportamenti di una minoranza. Riflessioni a chiusura della mostra “Ticino Tessin. Fiera svizzera di Lugano”, 2014 (a cura di Coscienza Svizzera, Bellinzona)
- n. 36 Simboli, valori e comportamenti di una minoranza (a cura di Coscienza Svizzera, Bellinzona con contributi di M. Marcacci, A. Rossi, R. Ratti, S. Roic), 2015
- n. 37 Servizio pubblico e coesione federale. Dibattiti e interventi
Introduzione di Marco Marcacci (a cura di Oscar Mazzoleni), 2017
- n. 38 Si vive più a lungo! Quanto costa e chi paga? Relazioni e discussione (a cura di Moreno Bernasconi e Achille Crivelli), 2018

Gli epaper di Coscienza Svizzera

- n. 1 Scenari di governance politico-economica per il Ticino del dopo Covid-19
di *Remigio Ratti*
- n. 2 Abitare la Terra dopo la pandemia - Una lettura geografica della crisi
di *Claudio Ferrata*
- n. 3 Città Ticino 2020 - Cause e conseguenze di una stagnazione demografica
di *Gian Paolo Torricelli*
- n. 4 Il malessere demografico che colpisce il Canton Ticino.
Sfide politiche ed economiche per la nostra società
di *Ivano Dandrea*

I volumi

1874 - 1974 Cent'anni di Costituzione

Tipografia Gaggini Bizzozero, Lugano (a cura di Guido Locarnini), 1974

Identità in cammino

Armando Dadò Editore, Locarno (a cura di Remigio Ratti e Marco Badan), 1986

Costituzione in cammino

Edizioni Casagrande, Bellinzona (a cura di Mauro Dell'Ambrogio, Antonio Gili e Remigio Ratti), 1989

Giustizia in cammino

Edizioni Bernasconi, Agno (a cura di Mauro Dell'Ambrogio, Mario Luvini e Elena Salvioni), 1990

Federalismo in cammino Armando Dadò, Editore, Locarno (a cura di Antonio Gili e Remigio Ratti), 1995

Il lavoro di domani

Edizioni Casagrande, Bellinzona (a cura di Fabrizio Fazioli), 1995

Mass Media e federalismo

Coscienza Svizzera, Bellinzona (in collaborazione con il Sindacato svizzero dei mass media), 1998

Osare la Svizzera – Uno sguardo al futuro

Coscienza Svizzera, Bellinzona (in collaborazione con Rencontres Suis-
ses), 1998

Italiano in Svizzera – Agonia di un modello vincente?
Coscienza Svizzera, Bellinzona (a cura di Alessio Petralli), 2005

Identità nella globalità – Le sfide della Svizzera italiana
Giampiero Casagrande editore e Coscienza Svizzera, Bellinzona (a cura di Oscar Mazzoleni e Remigio Ratti), 2009

Vivere e capire le frontiere in Svizzera – Vecchi e nuovi significati nel mondo globale
Armando Dadò Editore e Coscienza Svizzera, Bellinzona (a cura di Oscar Mazzoleni e Remigio Ratti), 2014

L'italiano sulla frontiera - Vivere le sfide linguistiche della globalizzazione e dei media
Edizioni Casagrande, Bellinzona - Saggi
(a cura di Maria Antonietta Terzoli e Remigio Ratti), 2015

La lingua italiana e le lingue romanze di fronte agli anglicismi
Accademia della Crusca, Firenze - goWare, Firenze
(a cura di Claudio Marazzini e Alessio Petralli), 2015

Frontiere e coesione – Perché e come sta insieme la Svizzera
Armando Dadò Editore in collaborazione con Coscienza Svizzera, Bellinzona (a cura di Marco Marcacci, Oscar Mazzoleni e Remigio Ratti), 2016

Italiano per caso – Storie di italoфонia nella Svizzera non italiana
Edizioni Casagrande, Bellinzona - Ricerca e formazione (a cura di Verio Pini, Irene Pellegrini, Sandro Cattacin e Rosita Fibbi), 2016

Italianisch ohne Grenzen. Zur Lage des Italienischen in der Schweiz
Traduzione in lingua tedesca e ridotta del volume “Italiano per caso” a
cura di Verio Pini, Sandro Cattacin, Irene Pellegrini, Rosita Fibbi (2017) -
pp. 88 - Ed. Seismo

Svizzera - Europa in cammino

Compendio di una relazione complessa

Traduzione in lingua italiana, adattamento e aggiornamento del volume
di Benedikt von Tscherner “Schweizer Europa-Brevier - Wieviel Europa
braucht die Schweiz?”

Editrice Coscienza Svizzera (a cura di Luigi Corfù, Marco Marcacci, Remigio Ratti), 2018 – pp. 172

* * *

L'archivio di CS

Entrando nel sito www.coscienza Svizzera.ch trovate sotto “ArchivioPlus”
l'eccezionale opportunità – sviluppata in occasione del 70° di CS – di
consultare per Anno, Autore o tematica (41) quanto è stato proposto da
CS dalla sua fondazione nel 1948.

I video di CS

Sempre nel sito avete la possibilità di ripercorrere i video dei principali
eventi proposti negli ultimi anni. In particolare, il pomeriggio pubblico
dell'evento del 70° del 13.10.18 sul tema “Svizzera-Unione Europea –
Vivere la Svizzera nel cuore dell'Europa”.

Come diventare soci di Coscienza Svizzera

Con il tagliando in calce o tramite il nostro sito www.coscienza Svizzera.ch, si può diventare socio/a di Coscienza Svizzera (CS) e/o ricevere le pubblicazioni.

I soci ricevono regolarmente le pubblicazioni, i “Quaderni di Coscienza Svizzera”, l’invito alle manifestazioni promosse da CS o ad essa correlate e l’invito alla gita culturale annuale. La quota d’adesione annua può essere versata sul ccp 65-3837-5.

- Singoli e residenti all’estero CHF 50
- Enti e persone giuridiche CHF 100
- Giovani (<30), simpatizzanti CHF 25 (info al segretariato)

Il sito www.coscienza Svizzera.ch, costantemente aggiornato, vi informa sulle attività e permette l’accesso agli audio e video dei principali eventi.

Iscrizione a CS

Cognome e Nome

Via e numero

Località

E-mail

Data

Firma

Desidero diventare socio/a

Desidero ricevere le pubblicazioni arretrate (se disponibili)

Da inviare a: **Coscienza Svizzera**

Gruppo di studio e d’informazione

Casella Postale 1559, 6501 Bellinzona

oppure e-mail: segretariato@coscienza Svizzera.ch

Quaderno di Coscienza Svizzera no. 39
Tiratura: 600 esemplari

Finito di stampare nel mese di marzo 2021
presso la Grafica Bellinzona SA, Claro.



ISBN 978-88-941244-7-7



9 788894 124477

CHF 10.—